(N. 1343-A)
Resoconti III

BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO PER L'ANNO FINANZIARIO 1966

ESAME IN SEDE REFERENTE DELLO STATO DI PREVISIONE DELLA SPESA DEL MINISTERO DELLE FINANZE

(Tabella n. 3)

Resoconti stenografici della 5ª Commissione permanente

(Finanze e tesoro)

INDICE

SEDUTA DI MERCOLEDI' 29 SETTEMBRE 1965

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 2, 4, 7, 9, 10, 18, 20
ARTOM 2, 5, 10, 11, 12, 14, 16
BERTOLI 5, 6, 9, 10
BONACINA 7, 9, 10
CUZARI, *relatore* 2, 3, 4, 5, 6, 7
FORTUNATI 7, 8, 10, 20
GIGLIOTTI 4, 10, 17, 18
LO GIUDICE 5, 6, 7, 9, 10, 12
MARTINELLI 5, 6, 7, 8, 9, 10, 12, 13, 14
PELLEGRINO 18
PESENTI 14, 16
SALARI 11, 14
TRABUCCHI 12, 18
VALSECCHI, *Sottosegretario di Stato per le finanze* 2, 3, 4, 5, 7, 8, 9, 10, 12 18

SEDUTA DI VENERDI' 1° OTTOBRE 1965

PRESIDENTE . . *Pag.* 21, 22, 24, 27, 35, 37, 40, 41
BERTOLI 22, 23, 24, 36, 37, 38, 39, 40
BONACINA 34, 35, 36, 37
CAPONI 39
CUZARI, *relatore* 24, 27, 29, 30
FRANZA 22, 24, 25, 27, 28, 30, 31, 34, 36
GIGLIOTTI . . . . . *Pag.* 21, 30, 34
PELLEGRINO 28
PESENTI 31, 32, 33
SALARI 27, 28
TREMELLONI, *Ministro delle finanze* 21, 22, 23, 24 25, 27, 28, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 35, 36, 37, 38, 39, 40

SEDUTA DI MARTEDI' 5 OTTOBRE 1965

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 41, 42
BERTOLI 42
TREMELLONI, *Ministro delle finanze* 42

SEDUTA DI MERCOLEDI' 29 SETTEMBRE 1965

Presidenza del Presidente BERTONE

La seduta è aperta alle ore 10,35.

Sono presenti i senatori: Artom, Bertoli, Bertone, Bonacina, Cuzari, De Luca Angelo, Fortunati, Franza, Gigliotti, Lo Giudice,

Mammucari, Martinelli, Militerni, Pecoraro, Pellegrino, Pesenti, Pirastu, Roda, Salari, Stefanelli e Trabucchi.

A norma dell'articolo 18, ultimo comma, del Regolamento, i senatori Braccesi, Cenini e Salerni sono sostituiti, rispettivamente, dai senatori Bernardinetti, Molinari e Daré.

Interviene il Sottosegretario di Stato per le finanze Valsecchi Athos.

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1966

— Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze (Tabella 3)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca l'esame del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1966 — Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze ».

A R T O M . La nostra Commissione aveva stabilito che, prima di iniziare i lavori relativi ai bilanci, avrebbe ascoltato la relazione da parte del Ministro competente. Ritengo quindi sia da sottolineare il fatto che noi oggi invece iniziamo il lavoro sul bilancio del Ministero delle finanze senza aver soddisfatto questa esigenza, attinente all'esposizione della politica delle finanze.

V A L S E C C H I , *Sottosegretario di Stato per le finanze.* Il ministro Tremelloni mi ha pregato di intervenire ai lavori della Commissione finanze e tesoro, essendo egli impegnato al Consiglio dei ministri.

A R T O M . Tutti noi sappiamo che l'onorevole Tremelloni è forse il Ministro più diligente e deferente nei confronti delle esigenze delle Commissioni. Era soltanto per riaffermare un punto di principio.

C U Z A R I , *relatore.* Posso fare adesso solo un'esposizione di massima, perchè sto ancora raccogliendo alcuni elementi sull'andamento di alcune direzioni generali, di alcuni settori di più rilevante impegno, come quelli delle imposte indirette, delle dogane, per vedere quali rapporti esistano fra l'andamento generale dell'economia e il gettito di questi prelievi.

Abbiamo anche in questo bilancio una notevolissima somma impegnata per le spese correnti del personale e dell'amministrazione generale, con una consistenza organica di 46.000 impiegati civili e di 40.576 guardie di finanza: un numero effettivamente notevole.

Alcune delle Direzioni generali lamentano delle difficoltà relative soprattutto alle possibilità di espletamento degli accertamenti ispettivi dovute più che a carenza di personale — perchè si tratta di personale altamente specializzato — a motivi di organizzazione, soprattutto per quanto riguarda il settore delle imposte indirette. Di tutto ciò ho una notizia ancora non completamente approfondita, non avendo potuto procedere ad un esame comparativo dei dati.

Le osservazioni fatte, più che relative all'insufficienza numerica del personale, riguardano l'esigenza di poterlo impiegare meglio nel settore dell'accertamento, del controllo e dell'indagine. Pertanto, accanto alle spese ordinarie per gli stipendi, occorre anche preoccuparsi delle attrezzature, degli impianti, eccetera.

Andare ad esaminare singolarmente le voci relative alla spesa per il personale non mi pare che abbia particolare importanza; c'è da rilevare che, dove è stato possibile, sono state operate riduzioni mentre gli aumenti sono effetto di provvedimenti la cui applicazione è automatica e, quindi, non comporta particolari esami.

Si nota tuttavia un fatto che sembrerebbe in contrasto con le affermazioni generiche che si fanno relativamente al personale dello Stato in servizio: cioè lo stanziamento notevole per ogni singola ripartizione e direzione generale destinato ai compensi per lavoro straordinario, che per alcune Direzioni, raggiunge anche il 6,50 per cento dello stipendio. E questo tuttavia porta ad una possibilità di impiego proprio per quel personale, di cui dicevo prima, di appena 18 ore mensili nella media.

Per effetto di ciò, l'Amministrazione è costantemente in notevole arretrato e que-

Tale somma è di lire 111.550.000.000 con un aumento di miliardi 21.480.000.000.

Infine, un altro due per cento sempre sul provento complessivo dell'imposta generale sull'entrata è da ripartirsi tra i Comuni in relazione all'abolizione delle addizionali sul reddito agrario e relativi eventuali eccedenze, nonchè per effetto delle esenzioni dalle sovrimposte sul reddito dominicale dei terreni e relative eccedenze in ragione di lire 19.400.000.000.

Vi è poi una somma corrispondente all'1,60 per cento del provento complessivo dell'imposta generale sull'entrata, da ripartire tra i comuni a compensazione della perdita da essi subita per effetto dell'abolizione dell'imposta sul bestiame, nonchè per effetto dell'abolizione delle prestazioni d'opera disposta con l'articolo 15, lettera *e*), della legge 16 settembre 1960, n. 1014, che raggiunge il totale di lire 15.520.000.000.

V A L S E C C H I , *Sottosegretario di Stato per le finanze.* Vorrei precisare che, in questo campo, si è proceduto con leggi singole, l'ultima delle quali presentata dal senatore Martinelli quando era Ministro.

Le integrazioni sono state fatte fino al 1962 ed ora si dovrebbe pertanto provvedere per gli anni successivi fino ad oggi.

G I G L I O T T I . Vi è stato anche un ordine del giorno presentato da me in occasione della discussione del bilancio nel secondo semestre del 1964 e, da parte del ministro Colombo, vi fu un impegno preciso. Per l'anno 1964 egli disse di non potere dare assicurazioni mentre, per il 1965, assunse un impegno tassativo. Ad un anno di distanza, tuttavia, ci rendiamo conto che tale impegno non è stato mantenuto.

V A L S E C C H I , *Sottosegretario di Stato per le finanze.* I provvedimenti di legge sono pronti e sono anche già stati fatti i conti per il riparto; manca solo di scrivere la cifra all'articolo prestabilito, cifra che ci deve essere indicata dal Tesoro.

L'altro giorno abbiamo accennato al problema alla Camera dei deputati ed ancora una volta abbiamo prospettato al Ministro del tesoro queste necessità; la discussione è ora aperta e si spera di arrivare presto ad una definizione. In termine tecnico, si tratta di « provviste di fondi ».

C U Z A R I , *relatore.* Sempre nella Sezione X del bilancio in esame, alla rubrica 7, vi è la cifra di lire 16.000.000.000 quale devoluzione ai Comuni di quote del provento dell'imposta generale sull'entrata riscossa dagli uffici delle imposte di consumo sui vini, mosti ed uve da vino, nonchè sul bestiame bovino, ovino, suino ed equino, sulle relative carni fresche e su altri prodotti.

Vi è anche prevista la devoluzione ai comuni dei 18/25 del provento dell'imposta unica sui giuochi di abilità e sui concorsi pronostici, sostitutiva dei diritti erariali sui giuochi stessi, a norma dell'articolo 6 della legge 22 dicembre 1951, n. 1379.

V A L S E C C H I , *Sottosegretario di Stato per le finanze.* Faccio notare che, quest'anno, i comuni vengono a perdere anche i proventi di cui al capitolo 1797; si tratta di circa 17 miliardi.

La legge istitutiva dell'Enel devolveva al Ministro delle finanze la determinazione di una aliquota unica capace di rifondere lo Stato dall'imposta di ricchezza mobile e di altre imposte. Successivamente, il Ministro delle finanze, con proprio decreto, stabilì questa aliquota nella misura dell'1,30 per chilovattora prodotto. Se ben ricordo, questa percentuale ha portato all'erario circa 61 miliardi e, per i comuni, un globale di 16 miliardi e 700 milioni.

Quando però recentemente ci siamo occupati della seconda legge sull'Enel fu introdotto alla Camera, e poi fu approvato anche dal Senato, un emendamento con il quale venne abolita quella aliquota e l'Enel venne assoggettata al regime di tassazione normale.

P R E S I D E N T E . La cosa grave è che mentre prima le società elettriche pagavano 80 miliardi di imposte, ora questa entrata non c'è più.

V A L S E C C H I , *Sottosegretario di Stato per le finanze.* Abbiamo sempre operato su ordini di grandezza di circa 22-24 miliardi, che andavano ripartiti tra tutti i comuni italiani. Ora, invece, questa imposta ha un campo di applicazione ristretto ai comuni classificati rivieraschi ai sensi della legge sulle acque pubbliche, ai comuni dove ci sono impianti termoelettrici, geotermici, eccetera. Pertanto, ci sono molti comuni che non riescono più a far quadrare i bilanci.

C U Z A R I , *relatore.* Queste sono variazioni conseguenti a provvedimenti legislativi sui quali, forse, più che questa Commissione dovrà essere il Ministero ad intervenire per esaminare le possibilità di intervento. Oltre ai vantaggi la nazionalizzazione dell'energia elettrica, infatti, presenta anche questi piccoli svantaggi.

V A L S E C C H I , *Sottosegretario di Stato per le finanze.* A questo punto, permettete che io faccia una osservazione come Sottosegretario ed anche come membro della Commissione finanze e tesoro; dobbiamo, cioè, acquisire la consapevolezza che se è facile abolire, non è altrettanto facile integrare.

C U Z A R I , *relatore.* Debbo dire che il criterio dell'abolizione di gran parte di queste imposte, è stato più che esatto; anzi lo ritengo positivo, tanto più poi che un intervento sostitutivo dello Stato può aprire la via a una maggiore perequazione dell'entrata fra i vari comuni.

V A L S E C C H I , *Sottosegretario di Stato per le finanze.* Questo, però, è un discorso molto complesso. Innanzitutto bisogna vedere cosa si intende per perequazione.

La perequazione è un risultato molto complesso, per giungere al quale bisogna tenere presente anche le sedi dei comuni. Se abolissimo tutte le imposte di consumo e poi dividessimo il totale delle mancate entrate *pro capite,* non credo che avremmo fatto una perequazione. Basti pensare all'applicazione di questo principio ad un comune, per esempio, come quello di Capri o di Rimini.

C U Z A R I , *relatore.* L'argomento non mi pare esatto, perchè se il comune di Capri registra, poniamo, cinquemila presenze, ci saranno degli esercizi locali che potranno dare un gettito maggiore.

M A R T I N E L L I . Se non ho interpretato male un certo sorriso, che ha rafforzato la voce involontariamente flebile del senatore Cuzari, esso voleva dire che, quando si abolisce un'imposta, si alleggerisce il carico di coloro che ne erano gravati, ma si riduce l'entrata disponibile. E se essa era dedicata, per la parte soppressa, ad interventi a favore di altre aziende, esse potrebbero, per questa ragione, diminuire il loro reddito. Resta da misurare il vantaggio finale.

C U Z A R I , *relatore.* Approfondiremo la questione in seguito, quando avrò maggiori elementi a disposizione.

L O G I U D I C E . Ogni novità comporta degli inconvenienti. Speriamo, comunque, che anche l'Enel si metta a posto e diventi un ente che opera in attivo.

B E R T O L I . Capisco la posizione del senatore Martinelli; però, esaminando la questione seriamente, non possiamo assolutamente dire che le cose in questo campo andavano meglio prima della nazionalizzazione. Potrei dimostrare che questo non è vero, anche dal punto di vista economico.

M A R T I N E L L I . Non intendevo dire questo.

A R T O M . La differenza sta nel fatto che mentre per il passato veniva tassato il fatturato, adesso viene tassato il reddito dell'azienda.

L O G I U D I C E . Ad ogni modo, questo è un problema che riguarda l'ENEL.

C U Z A R I , *relatore.* Se mi consente, si tratta, invece, di un problema che riguarda anche noi.

L O G I U D I C E . Non intendevo dire che riguarda l'Enel e non noi, ma che dovrà essere preso in considerazione quando si parlerà dell'Enel.

C U Z A R I , *relatore.* In questa sede lo esaminiamo sotto l'aspetto che alcuni comuni vedono venir meno nel loro bilancio queste piccole voci.

L O G I U D I C E . Il sottosegretario Valsecchi a più riprese ha parlato di questi argomenti.

C U Z A R I , *relatore.* La rubrica undicesima, che riguarda le dogane e le imposte di fabbricazione, presenta un'unica variazione di rilievo, cioè è quella relativa al rimborso dei prelievi agricoli in relazione alle leggi ed agli accordi internazionali. Per il resto, le variazioni sono molto relative.

Questa è la situazione del bilancio del Ministero delle finanze, a cui è allegato anche quello dei monopoli dello Stato. Tale bilancio chiude, se non ricordo male, con un passivo di 16 miliardi.

M A R T I N E L L I . Si parla di un disavanzo di gestione di 19.449 milioni.

C U Z A R I , *relatore.* Ora, prima di addentrarmi nell'analisi di questo bilancio, non posso esimermi da una considerazione di carattere teorico. A prima vista, cioè, sembra strano che in regime di monopolio ci possa essere un passivo di gestione.

Non desidero approfondire subito questo punto perchè c'è l'onorevole Sottosegretario che è particolarmente competente in materia, e che potrebbe darci qualche indicazione.

B E R T O L I . Sarebbe preferibile che la replica del Sottosegretario avvenisse dopo l'esposizione del relatore e dopo l'intervento di coloro che desiderano prendere parte alla discussione.

C U Z A R I , *relatore.* D'accordo. Da un punto di vista teorico, ripeto, un disavanzo di gestione in regime di monopolio non sembrerebbe concepibile, a meno che non si tratti di un monopolio di carattere sociale, che avesse l'obbligo di mantenere certi prezzi in modo tale da consentire l'accesso al bene prodotto a tutti i cittadini.

M A R T I N E L L I . Occorre tener presente che il gettito dei monopoli è ripartito tra lo Stato e l'Azienda autonoma.

C U Z A R I , *relatore.* Però, se esaminiamo il concetto di monopolio, questa ripartizione dovrebbe avvenire in modo da non creare un disavanzo di gestione. Mi chiedo per quale motivo sia stato seguito questo criterio. La quota industriale deve essere calcolata in base ai costi ed ai ricavi industriali, anche nel caso in cui vi siano costi di tipo industriale, ma ricavi di tipo diverso. Mi chiedo perchè non si è trovata questa compensazione attraverso anche uno spostamento di aliquote o, comunque, con un correttivo, anzichè creare questo disavanzo di gestione.

L'analisi del bilancio del monopolio, fa emergere soltanto due voci particolarmente interessanti: un aumento dell'entrata per proventi della produzione e distribuzione dei sali commestibili venduti nel territorio dello Stato — purtroppo in uno Stato moderno come il nostro esiste ancora un'imposta sui sali — ed una diminuzione del provento della vendita del chinino di Stato e dei prodotti antimalarici sintetici per effetto della recessione della malaria.

Per quanto riguarda la spesa, nella prima parte il bilancio è parafrasato sul bilancio dello Stato, perchè il trattamento del personale è identico. La categoria terza, che è la più notevole, relativa all'acquisto di beni e servizi, presenta una diminuzione nella spesa per quanto concerne l'acquisto di tabacchi grezzi e lavorati, ed una diminuzione anche per le spese per acquisto di materiali e servizi occorrenti per la lavorazione, il confezionamento ed il condizionamento dei tabacchi destinati al consumo. Alcuni aumenti sono correlativi all'andamento generale del mercato, per cui non

presentano, a prima vista, aspetti di particolare rilievo da prendere in considerazione.

Si nota incidentalmente che, direttamente o indirettamente, il monopolio dei tabacchi dà lavoro, se ben ricordo, a circa 108 mila coltivatori.

V A L S E C C H I , *Sottosegretario di Stato per le finanze.* Sono di più; si calcola che siano circa 180 mila.

C U Z A R I , *relatore.* In alcune zone depresse, inoltre, un certo numero di persone lavora per l'azienda sali, ed anche questo ha la sua importanza.

Per quanto concerne le altre aziende, come quella del chinino, gli oneri per il personale sono estremamente modesti.

Chiedo scusa se ho dovuto essere molto sintetico, ma, ripeto, non ho ancora tutti i dati per l'approfondimento di alcuni punti; inoltre, dall'andamento della discussione mi ripromettevo di rendermi conto dell'opportunità o meno di approfondire ulteriormente alcuni temi e ritengo che alcuni argomenti potranno essere utilmente sottolineati nella relazione.

P R E S I D E N T E . Il capitolo numero 1843 reca la denominazione: « Devoluzione dell'imposta unica sui concorsi, pronostici, eccetera ».

Si tratta della legge che abbiamo approvato proprio questa mattina all'inizio della seduta in base alla quale è previsto un incremento di notevole entità.

L O G I U D I C E . Non credo che possa aumentare perchè quel provvedimento riguardava l'aumento della quota a favore del CONI. Anzi, tenuto conto dell'aumento di quota a favore del CONI e dell'UNIRE, dobbiamo, semmai, augurarci che non diminuisca.

B O N A C I N A . Per il 1965 queste entrate non diminuiranno, ma per il 1966 è senz'altro prevista una leggera diminuzione. Inoltre, è stata aumentata la quota di spettanza del monte premi.

M A R T I N E L L I . Questo può costituire uno stimolo maggiore per chi vuole giocare.

F O R T U N A T I . Alla tabella 1 del bilancio dei monopoli figura un gettito dell'imposta sul consumo dei tabacchi di 566 miliardi di lire, mentre in un altro punto si parla di 580 miliardi.

V A L S E C C H I , *Sottosegretario di Stato per le finanze.* È giusta la cifra di lire 566 miliardi; l'altra è dovuta ad un errore della Ragioneria.

B O N A C I N A . Ma i 566 miliardi si riferiscono solo all'imposta sul consumo dei tabacchi venduti nel territorio nazionale.

F O R T U N A T I . Ma vi è dell'altro: sempre a pagina 14 della tabella 1, vi è una voce relativa ai monopoli circa le pietrine focaie di 28 miliardi che nella nota preliminare della Tabella 3 non compare.

V A L S E C C H I , *Sottosegretario di Stato per le finanze.* La vendita delle pietrine focaie, come quella degli accendisigari è in regime di monopolio, anche se si tratta di un monopolio improprio. Partiamo dai fiammiferi: questi vengono prodotti, distribuiti e venduti dal Consorzio fiammiferi. L'Amministrazione fornisce il bollo; alla vigilanza pensa la Guardia di finanza.

F O R T U N A T I . Comunque, in qualche punto del bilancio dovrebbe esservi una spiegazione, anche se non è una entrata come le altre. Le difficoltà scaturiscono dal tipo di analisi previste per le entrate. Nella tabella 1, se non erro, la ripartizione per Ministeri è eseguita per competenza di incasso e non anche in base all'attività che ha determinato l'entrata.

M A R T I N E L L I . Questi 28 miliardi, riguardanti l'imposta di fabbricazione sui fiammiferi e diversi altri tributi collegati, costituiscono proventi di monopolio, che, però, non sono contabilizzati nello stato di

previsione dell'Amministrazione dei monopoli. Invece, deve essere chiarita la differenza tra i 566 miliardi di lire previsti come entrata fiscale nella nota preliminare allo stato di previsione dell'Amministrazione dei monopoli di Stato per l'imposta di consumo sui tabacchi, e i 580 miliardi previsti per lo stesso titolo al capitolo 1601.

V A L S E C C H I , *Sottosegretario di Stato per le finanze.* Questo provento deriva dal fatto che il consorzio dei fiammiferi gode di una rendita di monopolio; siccome si tratta di un'entrata che deriva da un tipo particolare di attività, non da una attività diretta dello Stato, a mio giudizio, ci dovrebbe essere un annesso alla Tabella 1.

M A R T I N E L L I . L'onorevole sottosegretario Valsecchi ha chiarito esattamente la questione.

V A L S E C C H I , *Sottosegretario di Stato per le finanze.* Il bilancio di questa attività non dovrebbe essere pubblicato neanche qui, sotto la voce « monopoli », ma dovrebbe essere una pubblicazione a se stante. L'Amministrazione finanziaria partecipa al Consiglio del Consorzio fiammiferi con tre membri che hanno veste di osservatori. Il controllo è fatto dalla Guardia di finanza nello stabilimento.

F O R T U N A T I . Torniamo alla questione dei tabacchi. L'incasso delle vendite effettuate all'estero è dell'azienda tabacchi?

V A L S E C C H I , *Sottosegretario di Stato per le finanze.* È dell'azienda tabacchi, perchè se vanno all'estero non possono essere colpiti dall'imposta di monopolio. Si tratta di una pura vendita industriale; al contrario, c'è l'imposta sui tabacchi importati. Quando il senatore Cuzari domandava il perchè del *deficit* di gestione è chiaro che questo è collegato alla quota fiscale che, evidentemente, è eccessiva rispetto alla quota aziendale. Noi dovremmo dire: va bene, cominciamo a calcolare il costo dell'amministrazione (ed è un costo assai complesso), il quale va dalla coltivazione alla lavorazione, alla distribuzione e alla vendita. Il prezzo finale a cui si ritiene di vendere il prodotto è prezzo di imperio. Sapete bene che con l'entrata in funzione del MEC, il prezzo finale viene fissato e reso noto attraverso un decreto presidenziale dove compaiono le quattro quote: produzione, distribuzione, vendita, quota fiscale. Quest'ultima si è andata via via estendendo, poi, ad un certo momento, si è consolidata nel valore attuale, che mi pare sia attorno all'82 e qualcosa per cento. Si è tenuta fissa la quota, nonostante che per effetto dell'aumento interno dei costi di lavorazione e, recentemente, di distribuzione, la si sarebbe dovuta modificare a vantaggio delle quote industriali e commerciali. Ora se manteniamo inalterata la quota fiscale, il tabacco estero che viene in Italia paga l'intera quota fiscale; se la si diminuisce, dati i costi industriali, questo tabacco può far concorrenza, con una riduzione dei prezzi, ai tabacchi nazionali e quindi provocare un ulteriore aumento del consumo del tabacco estero. Ne deriva che, per proteggere il nostro tabacco, conviene mantenere alta la quota fiscale; diversamente dovremo subire la concorrenza estera o diminuire i prezzi dei prodotti nazionali. Ciò fatalmente porta a dover redigere dei bilanci passivi, dal punto di vista industriale. Se voi andate a guardare alcune voci del bilancio dei monopoli vedrete che a questo passivo però concorre non soltanto questo fatto. Sopportiamo, per esempio, un prezzo politico per certe produzioni di tabacco italiano, in modo particolare per i levantini che si coltivano nelle Puglie. È un tabacco che venduto all'estero può ottenere un prezzo pari a circa la metà di quello che ci viene a costare. Questo prezzo di sostegno, dal punto di vista teorico, dovrebbe far capo all'agricoltura; viceversa ricade su di noi e l'onere, grosso modo, è di circa nove miliardi e mezzo. Ecco una delle altre cause che concorrono ad aggravare la situazione. Si tratta di cause più modeste, ma che tutte insieme formano una cifra notevole; altri elementi negativi sotto questo profilo sono le pensioni, che paghiamo senza percepire le trattenute che

si fanno sugli stipendi; la Guardia di finanza, che paghiamo, ma che vigila per l'erario. La risultante di tutto ciò è che l'Azienda dei monopoli è costretta a presentare dei bilanci passivi.

L O G I U D I C E . Ciò è chiaro; però il quesito sollevato dal collega Fortunati non ha ancora avuto risposta.

V A L S E C C H I , *Sottosegretario di Stato per le finanze.* A dire la verità ho già guardato questo problema e mi sto chiedendo, al pari di voi, che cosa sia successo.

P R E S I D E N T E . Credo sarebbe opportuno che per intanto fosse chiarito un punto della nota preliminare dell'Amministrazione dei monopoli di Stato. In essa, infatti, dopo aver accennato alle entrate generali e aver precisato che il totale complessivo delle entrate spettanti allo Stato e all'Amministrazione dei monopoli di Stato è di 742.418 milioni, è detto che tale entrata complessiva, per effetto della legge 13 luglio 1965, n. 825 — che stabilisce le attuali quote di ripartizione spettanti al fornitore, all'Amministrazione dei monopoli per spese di distribuzione, al rivenditore ed allo Stato quale quota fiscale — è attribuita al bilancio dello Stato (entrate fiscali), per imposta sul consumo dei tabacchi venduti nel territorio dello Stato, la somma di 566.000 milioni. Dunque, siccome in questa prima voce si specifica che si tratta di imposta sul consumo dei tabacchi venduti nel territorio nazionale, significa che vi dovrebbero essere delle entrate anche per quelli venduti fuori del territorio nazionale. Ed invece di ciò non vi è notizia. Ora se a questi 566 miliardi si aggiungono le entrate correnti di 149.308 milioni si arriva al totale di 715 miliardi, ossia ai 4 miliardi in meno di cui parlava il senatore Fortunati.

B E R T O L I . Le imposizioni si hanno su ciò che esce dal territorio nazionale, non su ciò che entra.

M A R T I N E L L I . No, perchè a pagina 127 capitolo 102 si fa riferimento al provento dei tabacchi esportati, di quelli destinati alle provviste di bordo e di quelli venduti nel territorio dello Stato a tariffa extra-monopolio, nonchè dei prodotti secondari e degli indennizzi per deficienze dei trasporti ferroviari per un totale di 2 miliardi e mezzo.

B O N A C I N A . Desidero porre un'altra domanda prima che si apra la discussione. La differenza nella previsione globale è di 1 miliardo in meno, perchè contro i 581 miliardi dell'anno scorso se ne prevedono adesso 580. Il provento destinato ai Monopoli, invece, senza che sia stata modificata la quota industriale, è minore di 3 miliardi e 700 milioni. Allora, che cosa si può argomentare da questo? O le previsioni di entrata fiscale erano inizialmente inferiori a quelle iscritte in bilancio e poi sono state modificate, ma lasciando immutate le previsioni dell'entrata globale, ciò che giustificherebbe il rilevato divario a danno dell'Azienda dei monopoli, oppure c'è stato un errore di trascrizione.

M A R T I N E L L I . Tutti i confronti sono stati fatti con le previsioni di entrata iniziale, non corrette dalle successive variazioni negli stanziamenti.

B O N A C I N A . Ciò non ha rilevanza.

M A R T I N E L L I . Sì, tanto è vero che abbiamo 3 miliardi in meno in una previsione d'entrata, il che vuol dire che è intervenuta una variazione. I confronti sono sempre fatti con le previsioni iniziali, non con quelle rettificate per successivi provvedimenti legislativi.

B O N A C I N A . Non volevo dir questo. Se esaminiamo la nota preliminare dell'Amministrazione dei monopoli di Stato a pagina 124 della tabella n. 3, ci accorgiamo che, rispetto al precedente bilancio, vi è una riduzione di entrata netta di 5.485 milioni. Gli elementi costitutivi di tali minori entrate li troviamo proprio nella rubrica 1 a pagina 127 dello stato di previsione, dove cominciamo col rilevare che 3.775 milioni di riduzione si riferiscono al provento della fab-

bricazione dei tabacchi, ossia alla quota industriale. Ora, la domanda che io rivolgo è questa: come mai questa diminuzione è così forte per la quota industriale, che è una piccola parte del provento globale, mentre per la quota a carico del provento dello Stato, che è la parte più grande, la riduzione è solamente di un miliardo e 600 milioni?

V A L S E C C H I , *Sottosegretario di Stato per le finanze.* Occorre tener conto del meccanismo che porta alla previsione totale. Anzitutto, osservando il consumo del tabacco di quest'anno si nota una lieve eccedenza rispetto a quello dell'anno scorso. La differenza di 3 miliardi e 700 milioni è data dal fatto che, fisse le poste di vendita, abbiamo approvato un aumento dello 0,50 dell'aggio alla distribuzione, con un onere che si aggira sui 3 miliardi e mezzo; onere che, non essendo stato ricuperato sulla quota fiscale, ha dovuto essere iscritto a bilancio come tale.

G I G L I O T T I . Però, un aumento di prezzo dei tabacchi vi è stato.

V A L S E C C H I , *Sottosegretario di Stato per le finanze.* Sì, di un genere.

F O R T U N A T I . La differenza è fra 5.486 milioni e 5.480 milioni.

M A R T I N E L L I . Facendo la somla delle minori entrate che risultano a pagina 127 si ha: 3.775 milioni in meno per entrate correnti e 1.025 per entrate fiscali, con un totale di 5.400. La nota introduttiva parla di 5.485,7 milioni; evidentemente 85,7 milioni si perdono negli arrotondamenti.

V A L S E C C H I , *Sottosegretario di Stato per le finanze.* Ho chiesto stamane quale sia la cifra esatta.

L O G I U D I C E . A giudicare dall'allegato dovrebbe essere 586 milioni.

B E R T O L I . Quindi 20 miliardi in meno di disavanzo.

L O G I U D I C E . No, 14 in più.

B O N A C I N A . Se la previsione esatta è 566, essendo stata portata a 580 avremmo 14 miliardi in meno.

A R T O M . Abbiamo trovato un problema da risolvere: è inutile che facciamo delle ipotesi; chiediamo alla Ragioneria generale che ci fornisca i dati precisi e procediamo nella discussione.

Piuttosto, vorrei che la Commissione si soffermasse brevemente sul problema del costo delle esazioni, studiando quali possibilità il Ministero ha di rendere meno grave il costo generale delle riscossioni.

Certo, tutto il problema dell'ordinamento della riscossione delle imposte è da riprendere in esame: basterebbe pensare che in molti casi abbiamo un costo notevole in varie imposte gravanti sui cittadini, costo che non risulta dai bilanci, consistenti nei cosiddetti casuali, e che può raggiungere una cifra non indifferente. C'è uno di questi casuali, per esempio, il cui onere ammonta a oltre 450 milioni annui, che non è previsto da alcuna legge dello Stato e nemmeno da alcuna circolare ministeriale, ma che viene riscosso autonomamente dagli interessati con una disposizione del caposervizio (cioè neppure di un direttore generale!).

P R E S I D E N T E . A che titolo?

A R T O M . Senza titolo legittimo. Si tratta dei laboratori chimici delle dogane. Per quanto riguarda poi le imposte di fabbricazione, abbiamo dei casuali notevoli. Per le dogane sappiamo tutti quale sia la situazione: anche questo è un settore che va regolato. Non dico di togliere l'incentivo al buon lavoro e ad affrettare le operazioni, ma bisognerebbe che tutti gli incassi dei casuali rientrassero nel bilancio dello Stato, fossero conteggiati come entrate dello Stato e che poi fosse lo Stato a ridistribuirli con una sua propria disposizione.

Questo è il problema centrale da affrontare.

In molti Ministeri si percepiscono dei diritti casuali, ma in nessuno, credo, quanti nel Ministero delle finanze. Per esempio, vi sono i conservatori dei registri immobiliari, i cui redditi sono veramente rilevanti, sproporzionati alla responsabilità che su di essi incombe; vi sono i doganieri (un problema, questo di cui i recenti scioperi e l'impossibilità di arrivare a una soluzione del problema hanno riproposto la dimensione; una dimensione che lo stesso ministro Tremelloni ha davanti a noi sottolineato, quando ha dichiarato che un addetto alle dogane può avere una retribuzione superiore a quella del Ministro delle finanze). Si è trattato, forse, di una frase esagerata, ma certo è che siamo di fronte a compensi molto elevati, che determinano notevoli sperequazioni che è necessario eliminare.

Ritengo pertanto che questo problema dei casuali, posto in evidenza dalla questione sollevata dai doganieri e dagli addetti ai laboratori chimici di dogana, che è oggetto di alcuni articoli di un disegno di legge sottoposto al nostro esame, non possa essere più trascurato e che la Commissione debba proporne al Parlamento l'esame, attraverso la relazione che sarà svolta.

S A L A R I . Penso che il problema del costo del prelievo tributario debba piuttosto esser trattato nella relazione generale.

A R T O M . Non mi pongo il quesito a chi toccherà: so solamente che si tratta di un problema che senz'altro va affrontato ; e, poichè siamo in sede di esame del bilancio del Ministero delle finanze, riguardando esso particolarmente l'andamento del Ministero delle finanze, ritengo sia il momento propizio per riproporlo all'attenzione. D'altra parte, bisognerebbe anche che il Ministero desse affidamento di un certo ammodernamento di alcuni servizi. Mi permetterò, a questo proposito, di citare un episodio così come esso mi è stato riferito da esponenti della ASSONIME e che riporto sulla fede dell'ASSONIME stessa.

Gli industriali di Prato, non riuscendo ad ottenere un rapido rimborso dell'IGE, hanno offerto all'Intendente di finanza di Firenze di costituire a proprie spese un centro meccanografico. Fatto funzionare tale Centro (a spese degli industriali), non si è ottenuto alcun miglioramento del servizio. Per quale ragione? L'Intendenza di finanza ha spiegato che, se è vero che dei sette moduli richiesti per ottenere il rimborso si poteva ricorrere alla meccanizzazione per sei, una disposizione vigente obbliga alla compilazione manuale del settimo. La qual cosa annulla completamente i vantaggi del disbrigo meccanico degli altri sei!

Siccome questa imposizione deriva da una circolare a stampa, evidentemente si potrebbe emanare un'altra circolare che l'abolisca. Ma si è constatato che il Centro ha un gettito di molte migliaia di documenti al giorno e l'Intendente di finanza e i suoi collaboratori non sono quindi in grado di firmare gli atti predisposti dalle macchine: dovrebbero infatti fare dalle quattro alle settemila firme al giorno!

Questo episodio può essere veramente preso come un certo simbolo della situazione esistente per una quantità di procedure ormai superate dai tempi.

D'altra parte, bisogna riconoscere che un notevole disservizio è dovuto alla mancanza di impiegati. Giorni fa, sono andato nell'ufficio delle imposte a Firenze per un controllo della mia denuncia ed ho trovato che la mia pratica era trattata dal capo ufficio perchè questi non aveva collaboratori a cui affidarla. Non si trattava di un omaggio alla mia persona! A Firenze, infatti, per la mancanza di impiegati, non si riesce a tenere aggiornata nemmeno la bollatura dei documenti!

Quindi una revisione nella distribuzione del personale è necessaria. Si constatano deficienze di personale addirittura incredibili. Cito il caso di Prato, dove è stata istituita una sezione autonoma di dogana, alla quale non si riesce a destinare un solo impiegato. Non so se ciò sia dovuto al fatto che le operazioni doganali di Prato sono considerate fuori circuito e, quindi, soggette ai diritti casuali, per cui gli impiegati della dogana preferiscono essere inviati in trasferta in quella città così vicina a Firenze:

certo è che questo è uno degli aspetti dell'attuale situazione.

Il Sottosegretario Valsecchi non ha contestato la realtà di questi fatti, ma mi ha fatto osservare che non si riesce a bandire nuovi concorsi o a realizzarli completamente.

V A L S E C C H I , *Sottosegretario di Stato per le finanze.* Non ho detto esattamente questo. Noi sappiamo che le dogane hanno bisogno di personale, tanto vero che abbiamo aumentato l'organico. Abbiamo cominciato a bandire dei concorsi: il primo non ha avuto successo, adesso ne stiamo svolgendo un altro, ma nel nostro Paese per l'espletamento di un concorso, anche se si va di fretta, ci vogliono due o tre anni. Quello precedente è stato annullato perchè il giornale « Paese Sera » pubblicò la foto di un telegramma, sostenendo che il tema di economia politica era conosciuto prima della prova. Il telegramma, che portava una data antecedente a quella del giorno della prova scritta, diceva che questa avrebbe riguardato la moneta. Per la verità, in qualsiasi tema di economia politica la moneta viene tirata in ballo e, quindi, non c'era molta relazione tra il telegramma e il tema che venne dato. Abbiamo tuttavia fatto una indagine per sapere in che misura la reale traccia del tema potesse essere stata conosciuta prima della prova. Nel frattempo, la Procura generale della Repubblica avocò a sè l'indagine e, dopo due o tre mesi, il concorso venne annullato.

L O G I U D I C E . Ma non sarebbe stato più semplice far ripetere la prova ai candidati?

V A L S E C C H I , *Sottosegretario di Stato per le finanze.* No: una volta annullato il concorso, bisogna ricominciare tutto da capo.

M A R T I N E L L I . Ma la Magistratura non può annullare un concorso pubblico!

V A L S E C C H I , *Sottosegretario di Stato per le finanze.* In effetti, il concorso è stato annullato, con un decreto, dal Ministro. Siamo stati sfortunati, perchè vi partecipavano settemila concorrenti e, quindi, si sarebbero potuti scegliere degli ottimi elementi. Adesso stiamo facendo un altro concorso, ma le procedure sono lunghe.

A R T O M . Quindi, mi pare esista un problema di riordinamento del sistema, sia per quanto riguarda i casuali, sia per quanto si riferisce alla semplificazione di una grande quantità di procedure.

V A L S E C C H I , *Sottosegretario di Stato per le finanze.* Per le procedure abbiamo la legge delega per le dogane. Ne discutiamo da mesi.

A R T O M . Io credo che, quando siamo in sede di bilancio, il compito del Parlamento non è tanto quello di modificare il bilancio stesso, che deriva nella maggior parte da disposizioni legislative precedenti: vi sono problemi che l'applicazione di queste leggi solleva e che occorre richiamare all'attenzione del Paese e alla responsabilità del Governo e del Parlamento, il quale talvolta ritarda l'approvazione di leggi innovatrici. Anch'io per esempio sono stato forse causa di ritardo, come membro della Sottocommissione per la legge delega sulle dogane, e ne assumo la responsabilità; ma credo ugualmente che sia utile, in sede di discussione del bilancio, che questi problemi vengano sollevati.

T R A B U C C H I . L'ordinamento delle dogane è all'ordine del giorno della Commissione; ma questa fa quello che può, perchè si riunisce poche volte alla settimana. Questa è la verità. Forse sarebbe opportuno fare anche delle sedute notturne.

A R T O M . Il relatore ha accennato ad alcuni problemi riguardanti il funzionamento delle commissioni tributarie.

Mi permetto di far notare che, in materia di contenzioso tributario, noi ci troviamo in una situazione di violazione della Costituzione. Questo è stato ripetutamente dichiarato e non è possibile, quindi, in sede di discussione del bilancio delle finanze,

non ricordare che questo problema è aperto. Giorni orsono io ho sottoscritto una proposta di legge sulla riforma del contenzioso tributario. Non posso dire che quel disegno di legge sia perfetto e soddisfi del tutto la mia coscienza. Ma la ragione per cui abbiamo presentato un progetto preparato dai miei colleghi di gruppo, è stata la necessità di affrontare una buona volta e con urgenza questo problema, per ridare al contenzioso amministrativo una formulazione che risponda al dettato della Costituzione e rispetti, da un lato, i diritti dei cittadini e, dall'altro, gli interessi del fisco, cui già la dichiarazione di incostituzionalità del principio *solve et repete* ha portato indubbiamente un sensibile nocumento.

Infine, un altro problema che va trattato, è quello della finanza locale. Ne parliamo in sede di bilancio, non perchè esso debba essere affrontato e risolto in questa sede ma perchè deve essere assolutamente posto all'ordine del giorno. Ci troviamo infatti di fronte ad una situazione deficitaria della grande maggioranza dei Comuni, con un disavanzo totale superiore a quello del bilancio dello Stato. Citavo adesso all'onorevole Trabucchi un fatto che mi ha molto colpito: nelle aziende tranviarie di molte città d'Italia, il costo dei bigliettai viene a rappresentare il 50-60 per cento del prezzo dei biglietti, per cui converrebbe quasi licenziare i bigliettai e offrire il servizio gratuito ai cittadini, con un piccolo aggravio a carico dei bilanci comunali. Questo non è uno scherzo: corrisponde alla realtà dei fatti. Cito, fra i tanti, il caso di Firenze, la cui azienda tranviaria ha otto miliardi di spese (delle quali cinque miliardi e mezzo sono per il personale), mentre le entrate sono solo 4.250.000.000. Quindi è necessario che anche questo problema della finanza locale venga affrontato, perchè poi la situazione deficitaria dei Comuni si ripercuote sulla vita economica del Paese in una infinità di problemi: molte città si espandono e pertanto hanno bisogno di infrastrutture, che i bilanci non consentono di realizzare.

Questa è un'altra cosa che chiederei al relatore fosse messa ben chiara nel parere.

Non so se in vari casi convenga istituire delle nuove imposte da affidare alla gestione dei Comuni o invece assorbire da parte dello Stato alcune imposte che sono dei doppioni delle imposte statali e procedere quindi ad un riparto, per accrescere il gettito netto evitando così le spese di riscossione.

Per esempio, il costo dell'imposta di consumo, che in gran parte rappresenta un duplicato dell'IGE, è estremamente rilevante. Non credo che i grandi Comuni vengano a pagare meno del 20 per cento ai servizi di appalto; Napoli paga addirittura il 35 per cento. Quindi è da domandarsi se non sarebbe più utile un assorbimento dell'imposta di consumo in quella sull'entrata, con un ritocco alle aliquote. Così pure per l'imposta di famiglia, che non rappresenta un grosso gettito per i Comuni, ma implica dei costi di accertamento rilevanti: forse sarebbe più semplice abbinare l'imposta di famiglia alla complementare, applicando su quest'ultima una addizionale a favore dei Comuni.

Sono problemi a cui accenno soltanto e per i quali non voglio qui suggerire una soluzione; ma voglio ricordarli perchè credo doveroso affrontarli.

Quindi, in conclusione, si rendono necessarie la riforma dei servizi doganali (in cui rientrano in particolare il problema dei casuali, quello della semplificazione delle procedure e quello del completamento del personale), la riforma della finanza locale e la riforma del contenzioso amministrativo.

M A R T I N E L L I . La mia attenzione è stata attratta da alcune dichiarazioni relative al costo dell'attività tributaria in Italia. È questo uno dei temi che più hanno appassionato i responsabili del dicastero delle finanze, compreso l'attuale Ministro, che ha avuto modo di fare in proposito anche delle dichiarazioni accompagnate da dati e indicazioni che sono stati poi raccolti dalla stampa e che, sotto certi aspetti, hanno mostrato una incidenza del costo molto bassa, che in verità non ha convinto tutti. Ho qui davanti il testo di una di quelle comunicazioni, in base alla quale si dice che, mediamente, il costo to-

tale dell'attività tributaria non supererebbe il 6 per cento dell'introito. Evidentemente, in questo calcolo mancano alcuni dati, manca tutto quello che si riferisce alla fase della riscossione, mancano alcuni di quegli elementi cui ha accennato il collega Artom, come i diritti casuali; tutto quel complesso di esazioni, per esempio, che nel campo doganale è certamente notevole e di cui non c'è traccia nel bilancio dello Stato.

Pertanto, il problema del costo della macchina fiscale è grave, e il Parlamento, quando prenderà cognizione esatta di questo costo arriverà a comprendere meglio certe riforme che attualmente non si vogliono affrontare.

Infatti, esaminando i preventivi annui, ci limitiamo a dare un colpo d'occhio a questi problemi, ma poi li abbandoniamo senza risolverli. Ritengo, dunque, che il relatore, non so se quello particolare di questo bilancio o uno dei due del bilancio generale, dovrebbe dedicare la sua attenzione a tali questioni.

Del resto questo problema, stando alle dichiarazioni del ministro Tremelloni, è stato studiato con una certa profondità.

S A L A R I . Ho studiato i risultati di una Commissione di studio nominata 10 anni orsono e presieduta dall'onorevole Paratore.

M A R T I N E L L I . Questo è dunque uno dei temi sui quali la nostra attenzione dovrebbe maggiormente soffermarsi per mettere il Parlamento in condizione di affrontare il problema e risolverlo.

P E S E N T I . Ho molto apprezzato gli interventi fatti sui singoli punti del bilancio in esame e, in particolare, le osservazioni del senatore Martinelli, il quale ha accennato ad un problema di carattere generale.

Egli ha infatti parlato del costo dell'accertamento dei tributi e, quello che più conta, del costo di esazione, che è molto elevato proprio perchè tale attività è data oggi in appalto. Questo rappresenta dunque uno dei grandi problemi, anche di principio, che devono essere risolti e per questo ritengo che la funzione della nostra Commissione sia anche quella di cercare di mettere ordine nella crescente disorganizzazione dei servizi finanziari, disorganizzazione che si è andata aggravando negli ultimi tempi anche a causa della politica seguita dal Governo.

Infatti, provvedimenti e sistemi sbagliati, nonchè casi clamorosi di scandali, hanno messo i funzionari nella impossibilità di agire, per cui nessuno vuole assumersi la minima responsabilità personale. Pertanto, ogni pratica viene portata sempre al superiore.

A R T O M . In tutti gli uffici d'Italia è presente un principio che sta alla base della nostra burocrazia: quello di Ponzio Pilato.

P E S E N T I . Tanto per fare un esempio, se prendiamo il caso di un ricorso gerarchico per l'imposta generale sulle entrate non vi sarà mai nessun Intendente che, di fronte ad un verbale della Guardia di finanza, dal quale risulti chiaramente l'assenza di ogni violazione di norme, assuma una posizione precisa con una ordinanza ed impedisca il ricorso al Ministero.

In nessun caso, pertanto, si agirà con senso di responsabilità. Questi sono dunque problemi importanti e sono collegati proprio alla politica che finora è stata seguita, nonchè alla questione della riforma della Pubblica amministrazione.

Ritengo, però, che il nostro compito principale sia quello di risolvere i grandi problemi della nostra economia, tra i quali vi è quello della riforma tributaria, della quale si parla dal 1945!

S A L A R I . I Ministri competenti dicono che si attuerà tra sei-sette anni!

P E S E N T I . Purtroppo, ho l'impressione che occorrerà un periodo più lungo. A quello che ci dice il Governo, infatti, non ci crediamo più.

Ma perchè avviene questo? Perchè l'attuale distribuzione effettiva del carico fi-

scale denota che le tasse vengono pagate dalle masse popolari: questa è la verità.

Perchè, e io questo l'ho chiesto tante volte, nelle statistiche finanziarie non viene fatto un raffronto tra il reddito dell'impiegato dello Stato, ad esempio, e le imposte che vengono trattenute agli impiegati, tra il reddito dei lavoratori dipendenti e le imposte che vengono pagate dagli stessi lavoratori? Se facessimo questo confronto dovremmo concludere che oggi un qualsiasi impiegato dello Stato ha un reddito, ai fini fiscali, largamente superiore a quello del commerciante che va in giro in « Jaguar » o di qualche industriale che, magari, va a finanziare le squadre di calcio, oppure va in crociera con il suo panfilo.

Questo sarebbe dunque il primo dato di fatto da considerare, dal quale risulterebbe quale dovrà essere la riforma fiscale da attuare.

Si tratta in verità di un vecchio problema e, nel 1940, quando vigeva il regime fascista, vi fu un Ministro che instaurò un ufficio studi, diretto dal Borgatta, attraverso il quale dimostrò chiaramente che i dipendenti pubblici e non pubblici, che tra l'altro pagano immediatamente con trattenute alla fonte, fornivano il 45-50 per cento del gettito delle imposte dirette. Da queste cifre, che oggi saranno certamente aumentate, risulta che i lavoratori dipendenti dovrebbero percepire il 60-70 per cento del reddito nazionale!

Ora, tutti questi calcoli non sono mai stati elaborati seriamente, mentre sarebbe una cosa quanto mai utile e costituirebbe la base per la riforma tributaria.

Per la verità, vi è stata la famosa Commissione per la riforma tributaria che ha dato indicazioni delle quali, peraltro, si ignora la sorte.

Come ha agito l'attuale Ministro di fronte a questa Commisisone, che è rimasta scandalizzata dal fatto che, dopo aver fatto tanto lavoro, ha visto le proprie conclusioni andare a finire in un cassetto?

In definitiva, però, la riforma non spetta ad una Commissione, ma spetta a noi, che ora dobbiamo avallare o respingere o modificare, risultati cui tale Commissione è pervenuta.

Il Ministro, a sua volta, aveva proposto che, per i lavoratori dipendenti, ogni dichiarazione dovesse essere accompagnata dalla dichiarazione della ditta cui, i dipendenti appartenevano con l'indicazione degli stipendi pagati. Non è giusto, perchè quando si tratta di agire sull'accertamento degli altri tipi di reddito cominciano le proteste degli interessati nonchè le evasioni.

Ora, come è possibile che in Italia, come del resto ha dimostrato un caso recente, non solo per evadere le imposte di successione ma anche per fare emigrare capitali — come è stato per la « Valle Susa » — si possa creare una società e senza che il fisco intervenga, sottrarre il 91 per cento delle quote azionarie, facendo intervenire alla assemblea una banca svizzera per procura, sfuggendo così a qualsiasi controllo fiscale?

Questi sono problemi che, a mio avviso possono essere risolti anche al di fuori di qualsiasi riforma sostanziale, la quale è tuttavia necessaria ed importante, in quanto, tra l'altro, risolverebbe il problema della finanza locale.

Infatti, una proposta più volte fatta dalla Commissione, e ora ripetuta anche dal senatore Artom, riguarda l'unificazione dell'accertamento per l'imposta complementare e quella di famiglia.

Questo sarebbe senza dubbio un vantaggio per Roma ed il suo comune, in quanto credo che malgrado le scandalose evasioni esistenti per la complementare, l'evasione ai fini dell'imposta di famiglia sia ancora superiore.

Vi è dunque il problema dell'accertamento e perchè non si democratizza questa fase del processo tributario?

Non voglio poi ricordare che nel 1945 ho proposto la formazione dei consigli e dei comitati tributari, ma certamente questo scandalo di gente che viaggia in « Jaguar », che ha il panfilo e che paga imposte per un importo minore di quello di un dirigente bancario di medio grado deve finire, e finirebbe se si facesse quanto da me a suo tempo proposto.

Oggi si tenta di evadere il fisco anche per una considerazione economica, per non trovarsi, cioè, in condizioni di inferiorità rispetto al concorrente. Quindi, se, in futuro, un concorrente potesse dire: « Ma non è possibile che un altro paghi meno di me ». sarebbe un modo per giungere ad un più efficace accertamento. Si dovrebbe, cioè, mettere in pratica un metodo di accertamento che utilizzi anche il contributo, per così dire, democratico, anche delle categorie popolari. In tal modo si giungerebbe ad un effettivo accertamento, ed allora ecco che il problema della unificazione delle due imposte sarebbe pressochè risolto. Poi si potrà pensare ad un diverso modo di tassazione, si potrà fare una discriminazione dei redditi e così via. Comunque, il problema fondamentale è quello di rinnovare in senso democratico tutto il nostro sistema nella sostanza. La famosa riforma cosiddetta « Vanoni » è sostanzialmente fallita, proprio perchè non ha voluto intaccare la sostanza del sistema, ma solo il problema dell'accertamento.

Ora è evidente che, con le aliquote formali che esistono, quando si arriva all'accertamento, aumentano le evasioni perchè non si può pagare per imposte che sono proporzionali, cioè ad aliquota costante; non si può pagare il 30, 40, 50 per cento e, se l'imposta fosse progressiva, in certi casi si arriverebbe a pagare anche il 60, 70 per cento. Non si può, nella media dei redditi, pagare aliquote tanto elevate che, per certe imposte, supererebbero addirittura il 100 per cento.

Pertanto, non si può risolvere il problema dell'accertamento senza risolvere il problema della riforma fiscale. Tale riforma deve essere oggetto immediato di dibattito, perchè, se ciò fosse rimandato per anni con la scusa dell'inefficienza dell'amministrazione finanziaria per questi compiti, è evidente che non si cambierà mai la situazione e si continuerà con un sistema che, anche dal punto di vista fiscale-economico, diventerebbe sempre meno produttivo. Infatti, raggiungerebbe limiti di rottura non tanto di carattere generale, quanto per singole categorie di contribuenti, limitando così la necessaria possibilità di sostenere le spese necessarie per affrontare un piano di programmazione economica.

Si è parlato di rigidità della spesa in un modo diciamo assurdo perchè, giustamente, la spesa corrente è più o meno sempre la stessa in tutte le imprese e in tutte le aziende.

Direi che in tutti i Paesi, ed in certi bilanci, si tratta di un fondo fisso consolidato; ci sono le spese obbligatorie e quelle generali.

A R T O M . Che poi, in realtà, aumentano ogni anno.

P E S E N T I . Quelle che, a mio parere, sono importanti sono le spese di investimento per l'ampliamento dell'attrezzatura nazionale. Ma questa rigidità deriva proprio dalla rigidità delle entrate e tutte le volte che vi è qualche fatto nuovo, dobbiamo escogitare qualche espediente che non fa altro che aggravare la rigidità del sistema.

Ecco perchè si è giunti ad un punto in cui non si può più dire di rinviare tale riforma tra sette, otto, dieci anni e neanche ci si può più baloccare con la inefficienza della nostra Amministrazione finanziaria perchè essa è dovuta a molti fattori; in primo luogo, alla congerie di leggi la cui interpretazione diventa, soprattutto per certe imposte, sempre più difficile. Pertanto, diventa sempre più difficile, anche per l'Amministrazione, orizzontarsi e gli uffici sono così indotti a seguire la via di minore resistenza.

Per quanto riguarda i dipendenti della pubblica amministrazione, gli uffici sono già arrivati alla definizione dei redditi del 1963, e questo è piuttosto logico in quanto, in questo campo, l'accertamento è facile e, al massimo, ci si rivolge all'Amministrazione dalla quale queste persone dipendono.

Negli altri casi, in cui ci vuole un vero e proprio accertamento, il lavoro e più difficile e, se si continuerà ad andare avanti così come si è proceduto fino a questo momento, l'arretrato si accumulerà sempre di più; quando poi sta per scadere il termine del quinquennio, ci si arrangia in qual-

che modo, pur di rispettare i termini, per arrivare ad una composizione.

Si tratta dunque di un problema che dobbiamo risolvere tenendo presente che non si può parlare soltanto di inefficienza dell'Amministrazione. Infatti, se si trattasse soltanto di questo, come ho già detto tante altre volte, per l'attuazione della riforma basterebbe che i contribuenti pagassero, per un anno o due, sulla base del reddito denunciato l'ultimo anno in cui vigeva il vecchio sistema; dopo si farebbe il conguaglio ma, nel frattempo, si potrebbe finalmente instaurare il nuovo sistema; diversamente, la riforma non si potrà mai realizzare.

Questi sono dunque i problemi di fondo, che devono essere affrontati anche se è meritoria quell'azione che tende a correggere le storture più evidenti. Nessuno dice infatti che questo non si debba fare, ma se non si affrontano i grandi problemi dell'accertamento, della riforma sostanziale e della riscossione non si giungerà mai ad un risultato positivo. Per quanto attiene la riscossione, in particolare, essa ha un costo veramente eccessivo e, quanto più si va nelle zone depresse, tanto più aumenta il costo dell'esazione, che viene a gravare sui cittadini esasperandoli. Infatti, non si preoccupano della ripartizione della cifra pagata, ma solo del totale, così come non distinguono quanto pagano allo Stato e quanto al comune, ma si limitano a considerare quanto pagano globalmente.

Mi dispiace che non sia presente il Ministro; egli non avrebbe detto certamente cose nuove, ma almeno avrebbe potuto rispondere quale responsabile dell'Amministrazione. So benissimo che il Sottosegretario presente condivide il 90 per cento di quanto ho detto, ma bisogna avere l'assicurazione che questi problemi non verranno di nuovo rinviati ad una Commissione di studio (oramai si è studiato abbastanza), ma vengano affrontati concretamente.

L'unico studio, invece, che io raccomando e che non è mai stato fatto, riguarda la mancanza, nelle statistiche finanziarie, di certe distinzioni anche per quanto riguarda la denuncia della complementare quale, per esempio, quella tra reddito di lavoro dipendente secondo le varie categorie, reddito medio denunciato, in relazione alle categorie commerciali, industriali, eccetera.

Questo studio è necessario, perchè solo così possiamo fare un calcolo della pressione fiscale reale ed il calcolo delle evasioni.

Ora, la grande passione per i numeri che dimostra di avere il ministro Tremelloni dovrebbe esercitarsi in questo campo e non in altri, in quanto, molte volte, certe indagini non fanno altro che sfasare l'Amministrazione invece di consolidarla.

G I G L I O T T I . Mi limiterò a poche considerazioni in quanto il problema è stato ampiamente discusso dal senatore Pesenti; in particolare, mi richiamo ad alcune questioni sollevate nella relazione e richiamate anche dai senatori Martinelli e Artom.

La prima riguarda l'accertamento e la riscossione dei tributi. È stato detto che sarà trattata nella relazione generale. Ma credo che ciò non sarà possibile se prima non sarà preparato e discusso uno studio preliminare del Ministero. Pertanto, se vi è questo studio preliminare, sarà tanto di guadagnato e potrà essere trasferito nella relazione generale, ma se non c'è, credo che sia utile farlo ed è opportuno che il Ministero lo predisponga. Tale studio dovrà concernere il costo dell'accertamento e della riscossione di tutti i tributi, compresi quelli degli enti locali.

Il secondo punto concerne la riforma del contenzioso e, soprattutto, il modo di lavoro delle Commisisoni; ne ha parlato poco fa, e a lungo, il senatore Pesenti.

Si è accennato ad un termine di sette anni (questo è il termine annunziato dal Ministro) per la riforma fiscale. Il senatore Pesenti ritiene invece che neppure tra dieci anni si potrà avere la riforma. Comunque, per alcuni punti, occorre provvedere subito. Occorre, innazitutto, vedere se le attuali Commissioni siano incostituizonali o meno ed esaminare il loro funzionamento. Sarebbe utile sapere, tanto per cominciare, quanti anni impiegano le Commisisoni a discutere un ricorso. Alle volte passano anche dei lustri prima che un ricorso possa essere discusso.

Inoltre, per le commissioni, c'è un problema sul quale richiamo l'attenzione del Governo, del Sottosegretario e dei presenti: quello cioè delle incompatibilità di alcuni componenti, i quali qualche volta sono contemporaneamente giudici e consulenti tributari.

Un altro problema è rappresentato dagli ex funzionari che, appena collocati a riposo, diventano consulenti tributari. Ed è un problema molto delicato.

P R E S I D E N T E . Questo inconveniente gravissimo c'è sempre stato. Anzi, talvolta, gli alti funzionari non aspettano di essere collocati a riposo e lasciano l'ufficio proprio per poter esercitare una attività privata. Ricordo che, quando sono stato Ministro delle finanze, nel 1920-21, ho dovuto recarmi appositamente a Genova dove due alti funzionari del Ministero avevano lasciato spontaneamente il loro ufficio, per dedicarsi alla consulenza privata di alcune società, ma non ho potuto far nulla perchè le società avevano trasferito la sede legale a Roma.

Ora, comunque, si procede con un certo rigore e vige la disposizione che non si possa chiedere l'autorizzaizone a prestare opera di consulenza prima che siano passati due anni.

P E L L E G R I N O . Nel compartimento in cui si presta servizio l'autorizzazione può esser chiesta dopo due anni; fuori del compartimento anche subito.

V A L S E C C H I , *Sottosegretario di Stato pr eil tesoro.* Quando si discusse la legge, il Ministro propose un termine di tre anni, ma poi ne venne approvato uno più breve. Si tratta di una questione molto complessa. In definitiva, la legge oggi è quella che è ed è stato il Parlamento ad esprimere un avviso diverso da quello del Governo. Si può anche riproporre il ritorno al termine ministeriale, ma ciascuno deve assumersi le proprie responsabilità.

G I G L I O T T I . Sulla questione della finanza locale non voglio dilungarmi. Certo è che per alcuni provvedimenti in detto settore non è possibile attendere la riforma generale della finanza pubblica, dati anche i tempi che sono stati preannunziati per quest'ultima. Non si può, allo stato attuale, aspettare ancora: qualche cosa bisogna fare, perchè la situazione diventa ormai, soprattutto per alcuni grossi comuni, insostenibile. Ho già detto in precedenza, e lo ripeto, che per il Comune di Roma, per esempio, gli interessi e le quote di ammortamento arrivano ad una cifra quasi uguale alle entrate dei tributi esclusivamente comunali: si tratta di 35 miliardi in questo bilancio, ma nel prossimo diventeranno 40. È una situazione che non può assolutamente continuare. E sarebbe opportuno ricordare — anche perchè parliamo sempre male, anzi malissimo delle amministrazioni locali — che siamo noi stessi legislatori a creare molte volte la situazione deficitaria dei bilanci comunali. Credo che sarebbe utile effettuare uno studio per sapere quante leggi che diminuiscono le entrate comunali siano state approvate dal Parlamento in quest'ultimo periodo, senza trovare una compensazione a tale diminuzione. Se si facesse questo calcolo, sicuramente ci troveremmo di fronte a cifre non indifferenti. È giusto che si concedano esenzioni, ma bisogna anche pensare ad una compensazione per le minori entrate dei Comuni.

Su questo problema dei Comuni richiamo un'altra volta l'attenzione del Governo affinchè voglia prendere dei provvedimenti, sia pure parziali e contingenti, prima che si giunga alla completa riforma della finanza pubblica.

T R A B U C C H I . Io non volevo parlare, ma dopo aver ascoltato quello che è stato detto ho chiesto la parola, anche per rispondere al senatore Pesenti. Esiste un disegno di legge, che il Governo ha presentato alla Camera dei deputati, per l'approvazione del programma quinquennale, nel quale è compresa tutta la politica che il Ministro delle finanze intende attuare in materia di riforma finanziaria. Ora, non mi pare che tutte le volte che si discute di un argomento finanziario si debba riprendere il discorso su tutto, altrimenti si finisce col non approfondire mai. Penso che la sede

più opportuna per approfondire il problema generale della riforma finanziaria sia quella della discussione del disegno di legge citato. In quella sede mi riservo di discutere i problemi finanziari a fondo.

Parimenti, vorrei dire che noi non possiamo discutere su alcuni problemi come quello della finanzia locale senza tener conto delle esigenze del tesoro: infatti abbiamo spesse volte sentito dire che più di quel tanto al contribuente italiano non possiamo chiedere; sappiamo benissimo, quindi, che quando sollecitiamo che una fetta dell'imposta di fabbricazione o di quella sull'entrata venga attribuita alla finanza locale, in sostanza domandiamo che una fetta del bilancio dello Stato passi alla finanza locale.

Il problema, quindi, non riguarda più soltanto la finanza locale, ma è molto più ampio; si tratta di vedere quanto vi è di attuale e quanto di superato nella legislazione vigente. Vi state occupando di questa materia in quel gran convegno che si sta tenendo a Firenze, molto bene organizzato, attraverso commissioni e sottocommissioni, che però non approderà a nulla. Oggi la finanza locale non funziona più perchè i Comuni non hanno più una loro caratteristica specifica circoscrizionale, con esigenze diverse da Comune a Comune, tutti fanno una politica pressochè uguale, programmata, integrativa — se vogliamo — della politica dello Stato. Se lo Stato oggi non fornisce i fondi per una determinata opera ritenuta necessaria, i Comuni si indebitano a destra e a sinistra e finanziano l'opera con mezzi loro. Ora non è giusto considerare alla stessa stregua i bisogni di un piccolo comunello della Calabria a quelli, ad esempio, del Comune di Milano, poichè i bisogni non sono uguali, ma sono maggiori nei territori in cui il reddito è minore. È necessario, pertanto, rivedere tutto l'ordinamento riguardante Stato, Regioni, Province e Comuni. Possiamo, provvisoriamente, approvare in qualche maniera il capitolo della finanza locale, ma ad un certo momento dovremmo introdurre questo argomento nella discussione riguardante le Regioni (ripeto che non voglio qui affrontare neppure l'argomento sull'opportunità o meno di istituire le Regioni) e la distribuzione locale della spesa pubblica. Oggi accade che se lo Stato, non vuole fare una strada tra determinati Comuni, questi la costruiscono ugualmente (altrimenti i cittadini protestano) ma in tal modo Comuni e Province continuano ad assumere una funzione integrativa di quella dello Stato senza i mezzi opportuni. Per risolvere perciò il problema della finanza locale, ripeto, è necessario rivedere tutta la legislazione riguardante lo Stato, le Regioni, le Province e i Comuni. I discorsi che possiamo fare oggi vanno necessariamente a vuoto. Vi saranno dei Comuni che continueranno ad indebitarsi, ve ne saranno altri che riusciranno, con notevoli sforzi, a non farlo, ma, in conclusione, avremo dappertutto una cattiva amministrazione.

Per quanto riguarda il Ministero delle finanze, sarebbe superfluo soffermarsi sul disfunzionamento generale non solo di questo Ministero, ma di tutti i Dicasteri. Nessuno vuole la responsabilità individuale, e tutti cercano di rigettarla sull'anonimato collegiale. Vengono create Commissioni e Sottocommissioni poichè, ripeto, nessuno vuole prendersi delle responsabilità: dalla società anonima siamo passati alla amministrazione anonima, con le conseguenze proprie di quest'ultima. Così o vi è qualcuno che si assume nell'amministrazione il compito di fare da capro espiatorio o non si fa niente, perchè in tal modo il mondo va avanti con maggiore tranquillità. A parte questo discorso, che va al di là del Ministero delle finanze, vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi sui due problemi fondamentali. Innanzitutto, il Ministero delle finanze sta lentamente perdendo tutti i tecnici; non vi sono più ingegneri che vanno al catasto poichè, ovviamente, un ragazzo che ha una laurea in ingegneria cerca un impiego qualsiasi pur di non passare la vita a tracciare delle linee rosse prendendo, all'inizio della carriera, un massimo di 70.000 lire al mese. Nessuno va più al catasto, nessuno agli uffici delle imposte di fabbricazione o alle dogane. Ci stiamo avviando verso una carenza assoluta.

Il secondo problema riguarda l'impossibilità di trasferire i funzionari delle finanze dal Sud al Nord. Non è possibile, man-

dare un funzionario, ad esempio, da Siracusa a Milano, poichè, con lo stipendio che percepisce non può certamente permettersi di pagare un affitto come si esige a Milano e di vivere fuori dalla sua città. È vero perciò che vi sono molti funzionari nel Ministero delle finanze che sono mal distribuiti ma non vi è possibilità di distribuirli meglio. Il funzionario che viene trasferito va in aspettativa per due anni, trascorsi i quali, o si revoca il trasferimento o va a riposo trasformandosi in consulente. Vi è quindi una necessità fondamentale di rivedere tutta la strutturazione dello Stato, che data oramai dal 1865 e non corrisponde più ai tempi correnti.

Volevo poi accennare alla necessità di rivedere le imposte di fabbricazione, eredità dei tempi in cui vi erano solo alcuni settori industriali che andavano particolarmente bene. Furono creati, allora, alcuni tipi di imposte, come, ad esempio, quella sui filati, che allora avevano una ragione di essere. Oggi, invece, ponendosi sul piano economico generale, dovremmo riconoscere che, se vi è un'industria che, più delle altre è in difficoltà è proprio quella dei tessili. Il fatto che noi oggi continuiamo con l'imposizione di talune imposte di fabbricazione perchè, dal punto di vista del bilancio, non possiamo procedere ad una loro sostituizione è un errore, non del povero Ministro delle finanze che non può rimediare ad una situazione del genere, ma dell'impostazione complessiva del bilancio; non si può, infatti, fare una politica economica seria, se non si tiene conto dell'andamento di taluni settori. Se oggi si istituisse ad esempio, un'imposta sull'edilizia, commetteremmo uno dei più grossi errori possibili. Vorrei perciò che un discorso di questo genere non si facesse in occasione della discussione del bilancio delle finanze, ma nel quadro dell'impostazione generale della politica economica governativa.

F O R T U N A T I . Ritengo sia giunto il momento di verificare criticamente la nuova legge del bilancio. Infatti, il riscontro tra la tabella 1 e la tabella 3 sta a indicare che nell'esame di un Dicastero come, ad esempio, quello delle finanze, non possiamo disgiungere le entrate dalle spese. Sorge, quindi, il problema di una classificazione delle entrate non solo con riferimento al Ministero al quale vengono materialmente, versate le somme, ma anche in relazione alla attività del Ministero cui si può ricondurre la entrata. Anche la classifficazione di entrate tributarie e non tributarie deve essere vista in termini moderni. Se voi esaminate le cosiddette entrate extratributarie, vi accorgete che, per oltre 100 miliardi di lire, si tratta di entrate che affluiscono all'erario attraverso l'amministrazione delle finanze, e che per molte altre entrate si tratta di veri e propri tributi. Di più, quando si discute di un Dicastero, si deve discutere di tutta la sua attività. Allo stato delle cose, con l'onorevole ministro Tremelloni non si dovrebbe parlare delle entrate tributarie, ma si dovrebbe discutere soltanto dello stato di previsione della spesa del suo Dicastero!

Vi sono poi, ad esempio, entrate attribuite al Ministero delle finanze, ma che in realtà nulla hanno a che fare con la politica di tale dicastero. Nella tabella 1 la classificazione funzionale delle entrate è fatta, ripeto, con riferimento al dicastero competente per l'incasso. Le tasse scolastiche, quindi, sono comprese nel bilancio del Ministero delle finanze, perchè vengono pagate attraverso gli uffici dell'amministrazione finanziaria.

Tutto questo dà luogo a una visione distorta. La proposta della tabella 1 richiama l'esigenza della relazione politica del Ministero. Infatti, ove vi fosse tale relazione, si potrebbe valutare, in sede di discussione specifica, il quadro generale che riguarda le entrate e le uscite di ogni dicastero, nel senso che mi sono sforzato di precisare.

P R E S I D E N T E . Se non si fanno osservazioni, il seguito dell'esame dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze è rinviato ad altra seduta.

(*Così rimane stabilito*).

La seduta termina alle ore 13,20

SEDUTA DI VENERDI' 1° OTTOBRE 1965

Presidenza del Presidente BERTONE

La seduta è aperta alle ore 9,50.

Sono presenti i senatori: Bertoli, Bertone, Bonacina, Cuzari, De Luca Angelo, Franza, Gigliotti, Lo Giudice, Mammucari, Pellegrino, Pesenti, Pirastu e Salari.

A norma dell'articolo 18, ultimo comma, del Regolamento, i senatori Cenini e Trabucchi sono sostituiti, rispettivamente, dai senatori Rosati e Lorenzi.

A norma dell'articolo 25, ultimo comma, del Regolamento interviene il senatore Caponi.

Interviene il Ministro delle finanze Tremelloni.

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1966 — Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze ».

T R E M E L L O N I , *Ministro delle finanze.* Dopo i miei interventi precedenti in Senato, rispettivamente il 2 il 16 febbraio, non ho molti nuovi dati da portare, attesa la breve distanza di tempo. In merito alla riforma tributaria, ritengo di aver fatto una esposizione piuttosto ampia alla Commissione finanze e tesoro della Camera, che è stata diffusa anche dalla stampa, e non so se sia utile ripetere qui quelle dichiarazioni. Comunque, sono a disposizione degli onorevoli colleghi per ogni ulteriore chiarimento. Ritengo che contrariamente al solito in Aula prenderanno la parola soltanto il Ministro del tesoro e quello del bilancio, per cui approfitto della occasione per mettermi oggi a disposizione dei colleghi per un'ampia esposizione in materia tributaria.

Desidero subito dire al senatore Pesenti che mi pare avesse chiesto uno specifico dibattito sulla riforma tributaria, che esso potrà avvenire in sede di discussione di piano quinquennale, nel quale sono inserite le linee della riforma stessa. In questo momento siamo in fase di preparazione della riforma, ma non abbiamo ancora una deliberazione del Consiglio dei Ministri in merito all'articolazione legislativa di essa, per cui, non appena questo avverrà, il dibattito in Parlamento potrà avere luogo in modo ancor più ampio.

La prima risposta che devo dare è quella sull'andamento delle entrate: queste notizie sono state chieste da parecchie parti politiche. Nei primi otto mesi dell'anno, l'andamento dei tributi è stato soddisfacente; ci conforta anche il fatto che il livello degli accertamenti rimane assai vicino a quello delle previsioni iniziali che pure, come avevo detto in febbraio, erano state fissate con criteri assai larghi. Nei primi otto mesi, gli accertamenti mensili sono stati di 524 miliardi contro i 521,3 miliardi mensili di previsione. Quindi la previsione iniziale è stata leggermente superata (dello 0,9 per cento) e, ripeto, si tratta di una previsione fatta al limite massimo compatibile con le speranze che si nutrivano sull'andamento economico di quest'anno. Nei primi otto mesi 1965, i risultati dell'accertamento sono stati pari a 4.233 miliardi contro i 3.901 del 1964 e i 3.455 dei primi otto mesi del 1963. L'apporto addizionale dei primi otto mesi di quest'anno è stato, quindi, rispetto ai primi otto mesi dell'anno precedente, di 332 miliardi di lire, con una percentuale di aumento dell'8,5 per cento circa. Per l'intero anno solare, se continueranno i ritmi che si sono verificati nel periodo di cui discutiamo, contiamo di poter avere un gettito addizionale che si aggiri attorno ai 400-500 miliardi.

G I G L I O T T I . Ma le previsioni di cui parla il Ministro sono quelle originarie o quelle rettificate?

T R E M E L L O N I , *Ministro delle finanze.* Sono quelle iniziali, non quelle rettificate. A proposito di queste ultime, anzi, devo dire che le cifre diffuse, a titolo interno, dalla Ragioneria generale dello Sta-

to, tengono conto degli inasprimenti verificatisi durante il periodo precedente, ma, molto spesso, non possono tenere conto degli sgravi che sono stati concessi in questo periodo. Infatti degli sgravi si tiene conto soltanto quando richiedano una apposita copertura; in realtà negli ultimi dodici mesi abbiamo consentito complessivamente alleggerimenti per un totale di 166 miliardi: alcuni di questi non sono stati coperti da nuovi inasprimenti, perchè si trattava di sgravi per i quali il Parlamento non ha ritenuto necessaria una copertura specifica (parlo, ad esempio, del decreto-legge per l'edilizia che ci ha tolto 75 miliardi tra imposta di registro e altre imposte, senza offrire una copertura specifica). Ho fatto presente parecchie volte l'importanza, per ogni sgravio, di una copertura adeguata, senonchè sia al Senato che alla Camera mi è stato fatto notare come molte volte questi sgravi sono coperti simbolicamente dalla possibilità di una ulteriore lievitazione dell'area imponibile, oppure rappresentano delle perdite di fronte alle quali l'Amministrazione finanziaria si troverebbe ugualmente per contrazione naturale dell'area imponibile.

Alla Commissione finanze e tesoro è nota la lunga discussione che si è avuta intorno all'applicazione dell'articolo 81 in caso di minori entrate: è un problema che, a mio avviso, va esaminato a fondo.

P R E S I D E N T E . Il problema è stato esaminato a fondo dalla Commissione presieduta dal senatore Paratore; ho partecipato ai lavori di quella Commissione e ricordo che veniva sempre in discussione se l'articolo 81 doveva essere applicato soltanto alle nuove spese o anche alle minori entrate. La discussione è stata lunga e ampia, perchè non sempre bisogna ritenere che, per le minori entrate, sia necessaria una copertura; infatti, spesso, una diminuzione dell'imposta ha determinato un maggior gettito. Se la diminuzione d'entrata debba essere immediatamente coperta in base all'articolo 81, è problema cui nessuno ha saputo dare finora risposta, perchè con cosa si può immediatamente coprire la diminuzione? Ci vuole una legge nuova e una entrata nuova. Le entrate normali? Ma queste sono oscillanti e non si può prendere una entrata normale per coprire una diminuzione di diversa entrata. Il problema è stato dibattuto e, finora, non si è trovata una soluzione soddisfacente e non so se si troverà in seguito; deve ancora essere studiato, ma non credo che sarà di facile soluzione.

T R E M E L L O N I , *Ministro delle finanze.* Nel 1965, probabilmente, avremo, per l'intero anno solare, una lievitazione di entrate che si aggirerà tra il 7 e l'8 per cento rispetto all'anno solare precedente; tale lievitazione, si può calcolare all'incirca pari al saggio di sviluppo in termini monetari per il 1965. Il che vuol dire che, il rapporto di elasticità tra tributo e reddito, rimane inalterato per l'anno in corso, cioè il rapporto marginale si riduce a uno.

B E R T O L I . Generalmente, però, tale rapporto non è uguale all'unità, ma superiore. Le entrate aumentano un po' più del reddito, cosa che, invece, quest'anno, non si è verificata.

T R E M E L L O N I , *Ministro delle finanze.* Solitamente negli anni del dopoguerra il rapporto di elasticità è stato dell'1,2 - 1,3 per cento; quest'anno il rapporto è stato pari all'unità e lo abbiamo mantenuto a questo livello proprio perchè il Parlamento ripetutamente — e ricordo in proposito gli stessi relatori al bilancio degli ultimi anni — ha invocato una pausa agli inasprimenti. Le condizioni create dalla congiuntura ci hanno consigliato di attuare questa pausa negli inasprimenti, e quest'anno non abbiamo volutamente rialzato la pressione tributaria. Essa, nel 1965, rimarrà allo stesso livello, circa, del 1964.

F R A N Z A . Ma specialmente nei consumi si è registrata una depressione considerevole, come si può rilevare anche dai dati pubblicati dalla Ragioneria generale dello Stato relativamente ai primi otto mesi del 1965 raffrontati a quelli del 1964.

Quindi credo che il suo punto di vista vada rettificato.

T R E M E L L O N I , *Ministro delle finanze.* Per il complesso della politica tributaria che abbiamo condotto questo anno (ne riparleremo forse successivamente) devo dire che se il 1964 è stato, per ragioni congiunturali, ancora un anno di inasprimenti, il 1965 — almeno finora — non ha visto nuovi tributi, anzi si è cercato proprio di offrire una opportuna pausa in tal senso.

Dal punto di vista delle cifre assolute del gettito tributario notiamo che c'è stato, negli ultimi mesi, un discreto miglioramento. Nei primi tre mesi dell'anno, rispetto ai primi tre dell'anno passato, c'era stata una lievitazione del 6,5 per cento, lievitazione che era salita al 7 per cento nei primi cinque mesi ed era ridiscesa al 6,1 per cento nei primi sei, per poi aumentare al 7,5 e fino all'8,5 per cento nel settimo e nell'ottavo mese: il che vuol dire che nell'ultimo bimestre si è notato un discreto miglioramento del gettito rispetto all'andamento dei primi 6 mesi dell'altro anno.

Per quanto riguarda i vari grandi capitoli dei tributi, si è rilevato, sempre nei primi otto mesi del 1965, un sensibile aumento delle imposizioni dirette sul reddito. La imposizione sul reddito ha dato il 16,1 per cento d'aumento nei primi otto mesi di quest'anno rispetto alle iniziali previsioni, ed il 19,2 per cento rispetto al consuntivo dei primi otto mesi del 1964. Viceversa, abbiamo riscontrato delle flessioni rispetto alle previsioni per le imposte sugli affari, per le dogane e per i monopoli, per i quali erano state fatte delle previsioni piuttosto alte. Per quanto riflette il consuntivo dei primi otto mesi, accanto all'aumento delle imposte dirette, riscontriamo minori aumenti percentuali per le imposte sugli affari (il 5,2 per cento), per le dogane (il 4 per cento) e per i monopoli (solo il 2,1 per cento).

Il saggio d'aumento, dunque, è stato inferiore al presumibile saggio medio di sviluppo (in termini monetari) del Paese, per quanto riflette le tasse, le dogane e i monopoli. Abbiamo cercato anche d'approfondire le ragioni di queste contrazioni. È indubbio che, nei primi otto mesi del 1965, l'economia nazionale ha presentato solo un leggero aumento negli scambi interni, mentre si è avuto un aumento sensibile negli scambi internazionali. Il livello degli scambi interni s'è ripercosso, naturalmente, su tutti i tributi indiretti, connessi allo scambio e ai consumi. È confortevole però il rilievo che abbiamo aumentato, in questi ultimi tempi, la percentuale dell'imposizione diretta. Nei primi otto mesi del 1964, le imposte dirette ordinarie e straordinarie rappresentavano il 27,6 per cento del gettito, nei primi otto mesi del 1965 rappresentavano il 30,3 per cento, percentuale, ritengo, mai raggiunta nell'ultimo dopoguerra. Abbiamo continuato a migliorare questa proporzione.

La tendenza è soddisfacente anche perchè, frattanto, abbiamo diminuito l'incidenza delle imposte sui consumi in senso stretto. Le imposte sui consumi che, nel 1950-51, erano pari al 30,2 per cento del gettito totale, l'anno scorso si sono ridotte al 15,3 per cento del gettito, e quest'anno, nei primi otto mesi, al 14,6 per cento. Nel campo delle imposte sui consumi c'è un sottocapitolo che c'interessa in modo particolare; è l'imposizione sui consumi necessari (parlo dello zucchero, dei fiammiferi, del sale, del cacao, eccetera): questo sottocapitolo dei consumi necessari rappresentava il 10,6 per cento del complesso delle entrate tributarie nel 1950-51, ed è sceso al 4,8 per cento nel 1963-64; negli 8 mesi dell'anno solare 1965 al 4,4 per cento. Non voglio dire che questi risultati siano già del tutto soddisfacenti. Ci auguriamo di raggiungere dei risultati che possano continuare questa tendenza, naturalmente nei limiti delle possibilità offerte dall'economia del Paese e dal bilancio.

B E R T O L I . Non le sembra che questo fatto non sia dovuto alla politica tributaria, ma alla diminuzione dell'aumento dei consumi e che le imposte dirette, rispetto alla depressione della congiuntura, abbiano un ritardo nell'adeguarsi alla congiuntura stessa? Questo più che un fatto positivo, potrebbe essere un fatto negativo.

T R E M E L L O N I , *Ministro delle finanze.* In parte lei ha ragione quando dice che l'aumento di proporzione delle imposizioni dirette è dovuto al fatto che le imposizioni dirette accertate oggi si riferiscono anche al periodo immediatamente precedente, nel quale l'economia andava meglio che non nei più recenti anni. Non ha ragione, mi pare, quando dice che i consumi si sono ridotti in termini assoluti.

B E R T O L I . Sono aumentati meno di quello che aumentavano nel passato.

T R E M E L L O N I , *Ministro delle finanze.* Negli ultimi anni hanno avuto un saggio d'aumento inferiore a quello degli anni precedenti, però in linea assoluta i consumi globali si sono espansi.

Ad esempio, il consumo *pro capite* dello zucchero, nell'immediato dopoguerra, se non ricordo male, si aggirava tra i 5 e i 6 chilogrammi per abitante; oggi siamo arrivati, credo, a 26 chilogrammi per abitante. Abbiamo poi constatato una crescente lievitazione anche dei consumi essenziali: ciò conferma, in sostanza, un netto miglioramento del livello generale di vita del Paese durante tutto il dopoguerra.

P R E S I D E N T E . Nel 1922 il consumo del sale e dello zucchero era eguale: otto chili per abitante.

C U Z A R I , *relatore.* Mi chiedevo se per alcuni consumi si siano raggiunti i limiti in cui inizia l'anelasticità. Per esempio, per lo zucchero potremmo già essere a questo limite, questo viene a suffragare la tesi dell'espansione e giustificherebbe una certa pausa che può essere intervenuta.

B E R T O L I . Guardando la distribuzione territoriale siamo molto al di sotto di questo limite. Il gettito dei consumi alimentari è inferiore a quello del 1964.

T R E M E L L O N I , *Ministro delle finanze.* Comunque, vi sono delle tendenze nelle manifestazioni qualitative dei tributi, che possono essere considerate abbastanza soddisfacenti. Ho fatto compiere delle indagini, sulle quali non è il caso di riferire dettagliatamente adesso, e debbo dire che ho riscontrato dei fenomeni molto interessanti dal 1913 al 1964. Per esempio, c'è un gruppo di imposte (le imposte immobiliari, i monopoli, il lotto, le dogane, l'imposta sullo zucchero e sugli spiriti) che, complessivamente, rappresentavano il 68,55 per cento del gettito delle imposte maggiori del 1913; non rappresentano, nel 1964, che il 29,64 per cento. Cioè, da oltre due terzi del gettito che rappresentava nel 1913, questo gruppo di tributi è sceso nel 1964 a meno di un terzo. In particolare, la contrazione è stata violenta per quel che riguarda le imposte immobiliari tipiche (sui terreni e sui fabbricati) che rappresentavano l'11,16 per cento nel 1913 e oggi rappresentano lo 0,88 per cento del gettito erariale (escluse le sovrimposte locali). Questo vuol dire che abbiamo una larghissima zona di quasi esenzioni, che abbiamo introdotto per ragioni squisitamente politiche in questo dopoguerra: per i terreni, nel tentativo di stimolare la agricoltura, e per i fabbricati nel tentativo di stimolare la costruzione di nuove case. Comunque, è bene riflettere su queste notevoli contrazioni, in un momento in cui largheggiamo o siamo molto generosi nelle esenzioni, perchè, di esenzione in esenzione i risultati finali obbligano a conclusioni che debbono essere meditate in relazione al livello generale dei tributi.

F R A N Z A . Ma i comuni e le province sono stati autorizzati a portare il gettito oltre il terzo limite, il che ha portato ad una quintuplicazione, tenendo conto del rapporto 1938-1965.

T R E M E L L O N I , *Ministro delle finanze.* Se dovessimo, però, esaminare a fondo questo tema dovrei dire che il capitale fisso del Paese è costituito per oltre metà dal valore dei terreni e dei fabbricati. Ora questa grande proporzione del capitale fisso del Paese contribuisce al gettito erariale solo per una modestissima percentuale.

F R A N Z A . E la produzione?

T R E M E L L O N I , *Ministro delle finanze.* Non faccio valutazioni di merito, espongo delle cifre. Siccome c'è stata una lunga discussione a proposito delle facilitazioni per l'edilizia e si è accusato il Ministro delle finanze di essere stato troppo severo perchè si è opposto a ulteriori facilitazioni, debbo accennare a questi fenomeni tendenziali, sui quali occorre fare qualche riflessione.

Debbo poi dire che nell'esame dei risultati raggiunti nei primi otto mesi del 1965 è stata posta particolare attenzione all'andamento dell'IGE, che sotto qualche aspetto, potrebbe assumere anche un significato di indice congiunturale del Paese. Per l'IGE (che rappresenta un quinto delle entrate tributarie) erano state fatte per il 1965 delle previsioni di 1.240 miliardi di gettito; la quota già riscossa nei primi otto mesi supera il 66 per cento di tale cifra, per cui, con ogni probabilità, arriveremo alle previsioni iniziali. Debbo aggiungere, però, che se è vero che c'è stato un aumento nei primi otto mesi del 10 e mezzo per cento del gettito IGE rispetto ai primi otto mesi del 1964, è altresì vero che abbiamo introdotto, nel novembre del 1964, un'addizionale straordinaria del 20 per cento, che non è dunque stata del tutto assorbita dall'aumento di gettito.

Questo può voler dire che c'è stata una lieve contrazione media di volume degli scambi assoggettati all'IGE. Abbiamo esaminato, anche molto attentamente, tutte le voci tributarie che sono invece in flessione assoluta rispetto al 1964. Queste voci sono pochissime, e rappresentano, nel complesso, una percentuale molto modesta rispetto al totale delle entrate. Le poche voci che sono in flessione assoluta hanno dato complessivamente, nei primi otto mesi del 1965, un gettito minore di circa 50 miliardi, rispetto ai primi otto mesi del 1964, cioè all'incirca un decimo del loro gettito dell'anno precedente. Si tratta, in particolare, dell'imposta di registro, dell'imposta ipotecaria, della cedolare, dell'imposta sui terreni, delle concessioni governative e dell'imposta di fabbricazione sullo zucchero; cito le voci principali. Per quanto concerne le imposte di registro e ipotecarie, la flessione è giustificata dal minor volume di scambi nella materia che compete a queste imposte; per quanto riflette l'imposta di fabbricazione sullo zucchero era attesa una flessione, perchè abbiamo diminuito le aliquote nello scorso anno.

Dovrei poi rispondere ad alcune altre obiezioni specifiche. Comincerò dal senatore Pesenti, il quale aveva chiesto se la riforma tributaria darà o meno un aumento del gettito, o se darà una diversa distribuzione del carico fiscale.

F R A N Z A . Se mi consente, onorevole Ministro, vorrei sapere, sempre per quanto riguarda la riforma tributaria, se ci sarà un'armonizzazione con le disposizioni del MFC.

T R E M E L L O N I , *Ministro delle finanze.* Per quanto concerne la riforma tributaria non è possibile, fin d'adesso, dire se ci sarà o meno una diminuzione del gettito e quale sarà la presumibile composizione qualitativa dei tributi. Non è possibile dirlo, soprattutto perchè la riforma tributaria è uno *strumento* di politica tributaria. Dipenderà da *come sarà utilizzato* questo strumento, dall'indirizzo di politica tributaria, dai modi con cui si vorrà e si potrà attuare, se questo strumento sarà impiegato con un sistema di aliquote piuttosto che con un altro.

La riforma, però, intende essere un mezzo che vuole facilitare una migliore composizione qualitativa del tributo, con caratteri di maggiore generalità e con caratteri equitativi, cioè di distribuzione del carico in ragione dell'effettiva capacità contributiva di ciascuno.

La riforma s'impernia, com'è noto, dal punto di vista dell'imposizione diretta, sulla riduzione del numero di imposte e sulla introduzione di una imposta personale unica, cui sono aggiunte alcune altre poche imposte completive; dal punto di vista dell'imposizione indiretta, poggia soprattutto sulla trasformazione dell'imposta sugli affari

attualmente « a cascata » in quella sul valore aggiunto.

È evidente — e rispondo al senatore Franza — che la riforma deve adeguarsi il più possibile alle condizioni poste dall'armonizzazione fiscale internazionale. Questo è un altro dei tempi che rendono più difficile la riforma, perchè dobbiamo, da un lato esaminare, a monte, le modificazioni che possono intervenire nella normativa internazionale tributaria, dall'altro, dobbiamo esaminare, a valle, quali sono le modificazioni che la legislazione sugli Enti locali comporterà nella loro sovranità tributaria.

Stiamo lavorando in una duplice direzione: la prima è quella della riforma legislativa vera e propria; la seconda è quella delle modificazioni che l'apparato tributario deve subire in relazione ad una maggiore efficienza che è richiesta anche dagli obiettivi della riforma legislativa.

Non è una cosa nè semplice nè breve, perchè una riforma così radicale, che è un tutt'uno e che modifica profondamente alcune consuetudini e alcuni adempimenti, non può essere introdotta frazionatamente; non è semplice anche per il fatto che una riforma così organica può comportare in un primo tempo delle flessioni notevoli del gettito, come in genere avviene quando si modifica sensibilmente il sistema tributario. In un periodo nel quale abbiamo bisogno di mantenere un livello minimo di gettito incomprimibile, è molto difficile, dunque, introdurre rapide modificazioni che possono portare a delle flessioni, sia pure temporanee, nel gettito.

Per quanto riguarda la riforma legislativa, abbiamo tracciato le linee fondamentali e abbiamo verificato le ipotesi poste dai criteri generali adottati. Stiamo articolando una legge-delega, che contiene criteri dettagliati, che riteniamo di poter presentare nei primi mesi del 1966 al Parlamento; e stiamo contemporaneamente cercando di preparare anche gli elementi necessari per redigere la successiva legge-delegata. Frattanto, com'è noto, abbiamo presentato al Parlamento una legge ritenuta preminente: quella sullo sfoltimento delle esenzioni. Abbiamo presentato la legge relativa all'istituzione di una Direzione generale per l'organizzazione dei servizi tributari, ed è stata altresì presentata la nuova legge-delega in materia doganale. Stiamo infine compiendo un accurato riesame di tutti gli aspetti organizzativi dell'apparato tributario, e abbiamo iniziato esperimenti, costituendo uffici-pilota, per la meccanizzazione. Il punto finale è quello dell'istituzione dell'anagrafe tributaria. Purtroppo, ci siamo trovati e ci troviamo di fronte ad una temporanea forte deficienza di risorse materiali per attuare un vasto ed immediato programma di meccanizzazione.

La necessità di stabilizzare il più possibile la spesa per i singoli Ministeri ha indotto il Ministero del tesoro e quello del Bilancio a non consentire neppure al nostro Ministero quella lievitazione di spese che sarebbe stata necessaria per un'intensa opera di meccanizzazione e per arrivare abbastanza rapidamente al risultato dell'anagrafe tributaria. È un punto di arresto che speriamo sia temporaneo, e possa essere agevolmente superato in seguito. Certo, il problema dei costi della riforma è un problema che può bloccare anche la riforma stessa, perchè abbiamo assoluto bisogno di mettere l'apparato tributario nelle condizioni materiali per affrontare poi l'esecuzione della riforma legislativa.

Uguali difficoltà incontriamo nel campo del personale, e mi pare che il relatore abbia accennato a questo problema. Ora, per quanto attiene al personale dell'Amministrazione, ci troviamo con un forte numero di vacanze rispetto agli organici: questi posti non coperti giungono al 28 per cento degli organici.

Tale situazione si è venuta formando in tutto il dopoguerra, soprattutto perchè si è cercato sempre di contenere la spesa relativa al personale. Abbiamo difficoltà di reclutamento, specialmente per quanto concerne alcune categorie, come il personale tecnico; la partecipazione ai concorsi è estremamente ridotta. Abbiamo indetto concorsi per 5.500 posti: il loro svolgimento completo purtroppo richiede da uno a due anni di tempo, in conseguenza di una quan-

tità di adempimenti necessari e, qualche volta, a causa del numero dei partecipanti, perchè, se è vero che ai concorsi per il personale tecnico partecipano pochissime unità, per altri concorsi abbiamo una folla enorme di partecipanti. Abbiamo indetto, ad esempio, un concorso per 700 posti alle dogane e abbiamo avuto 18 mila concorrenti!

F R A N Z A . L'unico sistema è quello dei concorsi regionali e del decentramento regionale dei concorsi medesimi, altrimenti vi sono funzionari che fanno soltanto i commissari d'esame, non lavorano mai e prendono delle indennità esorbitanti.

T R E M E L L O N I , *Ministro delle finanze.* Abbiamo creato appunto delle Commissioni regionali ma, nonostante ciò, il tempo richiesto per l'esame dei documenti, dei meriti e delle caratteristiche necessarie, cui si aggiunge poi la verifica anche da parte della Corte dei conti, è notevole.

P R E S I D E N T E . Le vacanze si aggirano intorno al 28 per cento!

T R E M E L L O N I , *Ministro delle finanze.* Mancano, in sostanza, circa 15 mila dipendenti rispetto agli organici.

P R E S I D E N T E . In quali reparti si riscontra il maggior numero di vacanze?

T R E M E L L O N I , *Ministro delle finanze.* Soprattutto nelle dogane, nel catasto e nelle imposte dirette.

P R E S I D E N T E . Come mai, nelle dogane, per 700 posti si sono presentati 18 mila concorrenti?

T R E M E L L O N I , *Ministro delle finanze.* Nelle dogane c'è questa situazione: esistono più di 6.000 posti in organico e abbiamo 4.300 posti coperti. I posti, nel gruppo del personale doganale, sono molto ambiti.

S A L A R I . Quelli che vengono assunti come straordinari, come vengono valutati?

T R E M E L L O N I , *Ministro delle finanze.* Sono temporanei, e nel complesso riducono di poco il numero dei posti vacanti.

S A L A R I . Quindi non vengono valutati in questa percentuale?

T R E M E L L O N I , *Ministro delle finanze.* Non sono più di 3.000 quelli assunti in vario modo, come cottimisti o diurnisti — cito le cifre a memoria, quindi sono approssimative —; se si tiene conto anche di costoro, abbiamo sempre almeno 12.000 vacanze.

Devo ricordare che sono venuti a mancare molti incentivi per questo personale come il fatto che abbiamo ridotto le ore straordinarie pagate, conglobando in gran parte le altre; che non abbiamo potuto rinnovare la famosa legge n. 229, che consentiva dei premi speciali; che abbiamo in discussione alcune questioni, come quella dei diritti commerciali per i doganali e per altre indennità accessorie — tutto questo accentua in sostanza le difficoltà interne relative al personale dell'Amministrazione delle finanze.

P R E S I D E N T E . Quante sono le vacanze negli uffici delle imposte dirette?

T R E M E L L O N I , *Ministro delle finanze.* Circa un terzo.

C U Z A R I , *relatore.* La cosa confortante, però, è che nella carriera direttiva speciale le vacanze sono un po' meno. Qui si lamentano più che altro del fatto che la diminuzione o l'aumento delle spese per missioni e ore straordinarie, incide moltissimo sulla possibilità di lavoro degli ispettori con conseguenze immediate sul gettito.

T R E M E L L O N I , *Ministro delle finanze.* Ho fatto presente al Ministro del tesoro e a quello del bilancio questa situazione, la quale è caratterizzata dal fatto che per alcune voci essenziali (come quelle per missioni e per le spese d'ufficio) le esigenze di bilancio hanno introdotto contrazioni delle voci di spesa. Il Ministro del tesoro mi ha assicurato che nel corso dell'anno verrà

incontro, per alcuni essenziali capitoli di spesa, con impostazioni integrative.

P E L L E G R I N O . Lei ha fatto osservare giustamente, signor Ministro, che la lungaggine dei concorsi impedisce l'assunzione del personale e, quindi, la copertura delle vacanze. Ha detto che nelle dogane, per esempio, per 700 posti si sono presentati 18 mila concorrenti; io penso ci saranno stati anche coloro che, magari per un centesimo di punto, non sono stati inclusi tra i vincitori ma sono risultati idonei. Pertanto, se si vuole coprire l'organico, si potrebbe assumere il 50 per cento in più degli idonei; lo stesso dicasi per le imposte dirette dove, mi pare, che per 1.000 posti abbiano partecipato più di 6.000 concorrenti.

Se si pensa, del resto, che avete assunto numeroso personale, come cottimisti o come impiegati straordinari senza alcuna valutazione e capacità professionale, mi pare che sia più logico assumere un'aliquota tra coloro che, almeno, si sono sottoposti ad esami e sono risultati idonei.

T R E M E L L O N I , *Ministro delle finanze.* È un problema che può essere esaminato.

Devo anche dire però che il personale presente negli ultimi anni ha aumentato notevolmente la produttività individuale. Dal 1950 al 1964 i tributi hanno avuto un incremento del 370,8 per cento e il personale non è aumentato che del 30,7 per cento, il che vuol dire che il gettito per addetto del Ministero è passato da 37,4 milioni a 124,9 milioni.

S A L A R I . È migliorata anche la coscienza tributaria!

T R E M E L L O N I , *Ministro delle finanze.* Il che denota senza dubbio che è migliorata anche la coscienza tributaria del contribuente.

F R A N Z A . Non saranno le imposte indirette che influiranno, allorquando l'Italia avrà raggiunto il livello dei Paesi del MEC in cui il gettito fiscale diretto è del 75 per cento. Quando ciò si verificherà anche per l'Italia, allora sì che sorgerà il problema del personale.

T R E M E L L O N I , *Ministro delle finanze.* Ulteriori osservazioni erano state fatte in relazione al contenzioso tributario. Qui c'è stato effettivamene un aumento del saggio di litigiosità da parte del contribuente. Abbiamo, in media, circa mezzo milione di ricorsi all'anno. Però devo dire che le Commissioni tributarie hanno deciso un ordine di grandezza di ricorsi quasi pari: cioè, praticamente, l'arretrato è rimasto quello che era l'anno precedente o è di pochissimo aumentato. In ogni periodo di congiuntura difficile, in genere, il saggio di litigiosità del contribuente si accresce; e ciò anche in relazione ad una legislazione che diventa sempre più complicata e sempre più difficile da interpretarsi nella differenziata realtà. La litigiosità si accresce in relazione anche ad un certo inasprimento delle aliquote; si accresce infine in relazione al desiderio di molti contribuenti di protrarre il pagamento dell'imposta quanto più possibile. E devo aggiungere che gran parte del contenzioso dipende dai ricorsi relativi ad alcune imposizioni indirette. Per esempio, imposte di registro e IGE, dove sono molte le discriminazioni, presentano un alto saggio di ricorsi. Avevamo pensato di proporre la riforma del contenzioso prima della riforma tributaria generale. La Commissione di studio, però, è stata di contrario avviso e credo ragionatamente, perchè il problema del contenzioso dipende dalla legislazione sostanziale e, quindi, la riforma del contenzioso dovrebbe essere l'ultimo passo della riforma generale. Comunque, mi sono reso conto della necessità di accelerare almeno una riforma stralcio. È quindi in preparazione una riforma soprattutto di natura procedurale, per semplificare il più possibile il procedimento. Cerchiamo poi di studiare i modi di miglioramento della legislazione sostanziale, anche in ragione di questa massa di ricorsi relativi all'imposizione indiretta. Cioè stiamo cercando, per alcune leggi sostanziali, di evitare alcune difficoltà interpretative che si sono presentate e di consentire di eliminare le cause di un gran nu-

mero di controversie. Vorrei però che la Commissione si rendesse conto soprattutto delle difficoltà oggettive che si oppongono oggi a un più rapido espletamento del lavoro delle Commissioni distrettuali e provinciali, le quali, se hanno senza dubbio qualche difetto, hanno lavorato abbastanza intensamente, soprattutto in relazione ai mezzi che abbiamo posto loro a disposizione.

C U Z A R I , *relatore*. Io sono colpito da questa dichiarazione ma devo dire che il mio pensiero è stato non esattamente interpretato, perchè io non ho detto che le Commissioni non funzionano, bensì che vi è nel loro lavoro una lentezza dovuta ad una serie di motivi, tra i quali il fatto che i componenti vengono pagati in modo irrisorio. Vi è poi da rilevare il fatto che esse sono composte da rappresentanti di categorie i quali non sempre possono procedere a un adeguato approfondimento giuridico che specie, in sede provinciale, è indispensabile per la risoluzione delle controversie. Quindi, chiedo scusa per l'inesatta intepretazione delle mie parole, che ha dato luogo alle precisazioni dell'onorevole Ministro.

T R E M E L L O N I , *Ministro delle finanze*. Comunque, è certo che abbiamo a disposizione 900-950 milioni l'anno per il contenzioso e poichè le pratiche da trattare sono circa un milione (perchè ci sono circa 500 mila pratiche che intervengono ogni anno e 500 mila pratiche arretrate), abbiamo praticamente da poter corrispondere dalle 900 alle 950 lire per pratica, ivi comprese le spese relative al funzionamento delle Commissioni, per i loro componenti, i segretari, dattilografi, e così via. La verità è che questa somma, come io ho replicatamente detto ai Ministri del bilancio e del tesoro, è assolutamente inadeguata. Purtroppo, non si può, in questo momento, aumentarla.

Un'altra serie di domande riguarda i costi dell'accertamento e della riscossione dei tributi. Anzi, in proposito, qualcuno ha messo in dubbio le cifre che io avevo esposto in altra occasione sul costo dei tributi. Abbiamo compiuto un esame molto accurato dei costi dei tributi, comprendendovi anche quella parte di spese che non riguardano l'Amministrazione finanziaria direttamente, ma che riguardano l'attività legislativa, l'attività di controllo, l'attività contenzioso tributario. Anche il Ministro dell'interno, per la parte che gli può competere, e gli stessi uffici del tesoro hanno qualche rilevanza nei compiti complessivi di riscossione.

Il costo dei tributi in un decennio è diminuito circa del 10 per cento, cioè nel 1953-1954 era pari al 5,71 per cento del gettito e nel 1964 è sceso al 4,73. Devo dire che le percentuali relative alle singole imposte sono molto difformi, perchè andiamo da percentuali bassissime, che riguardano in particolare le tasse, le imposte indirette locali, le imposte di fabbricazione, a percentuali altissime che riflettono le imposte locali di consumo, che dal 16 per cento sono passate al 19,3 per cento in un decennio, cioè praticamente sono aumentate del 3,3 per cento. Come dire che un quinto del gettito delle imposte di consumo è assorbito dai costi; naturalmente, ciò vale in media, perchè ci sono dei Comuni i quali presentano una percentuale assai superiore, altri inferiore. Per le imposte di fabbricazione, invece, si arriva soltanto allo 0,99 per cento, per le tasse in cui è compresa l'IGE si ha il 3,07 per cento. In particolare l'IGE presa a sè non costa più dell'1,35 per cento del gettito.

Devo aggiungere che uno sforzo è stato compiuto anche per ridurre gli aggi di riscossione. Nel 1964, abbiamo rinnovato i contratti decennali con gli esattori e abbiamo notevolmente ridotto anche questo peso per il contribuente, perchè gli aggi di riscossione, che nel 1961 rappresentavano il 4,27 per cento, nel 1963 il 4,07 per cento, sono scesi nel 1964 a 3,56 per cento del gettito per l'imposizione diretta.

F R A N Z A . Però c'è stata una triplicazione del gettito: quindi bisognava ridurre ancora di più.

TREMELLONI, *Ministro delle finanze*. Comunque, abbiamo ridotto l'aggio di circa il 20 per cento in occasione del rinnovo dei contratti.

CUZARI, *relatore*. Tenga presente quello che avviene nella Regione siciliana, ove si hanno aggi anche del 10 per cento!

TREMELLONI, *Ministro delle finanze*. Quello che io ho riferito è un aggio medio. Naturalmente, vi sono zone nelle quali esso è molto più alto, normalmente in relazione sia al volume del gettito, sia alle difficoltà locali per l'esazione, sia, ancora, per una certa supposta percentuale di difficile agibilità che esiste in alcune zone. Comunque, noi stiamo cercando di perfezionare ancora il sistema e soprattutto l'apparato, anche in relazione al costo del tributo. A questo proposito abbiamo operato un'indagine molto accurata, ufficio per ufficio, in tutti i 2.200 uffici periferici che abbiano dei costi e dei ricavi di gettiti tributari. Non che questa considerazione sia l'unica da fare in relazione alla permanenza o alla soppressione di un determinato ufficio, perchè ci sono molte altre considerazioni che vanno tenute in conto. Però voglio dire che dobbiamo tener conto anche del problema dei costi e che abbiamo iniziato un esame accurato per stabilire quali uffici sono indispensabili e quali possono invece essere concentrati in località vicine. Da tale esame è risultato che se potessimo attuare un primo concentramento di uffici, potremmo rendere disponibili per i restanti — con un grado di efficienza probabilmente maggiore, perchè maggiore sarebbe il grado di divisione del lavoro che ne deriverebbe — un migliaio di funzionari e, probabilmente, risparmieremmo, in spese di ufficio, una cifra che si avvicinerebbe complessivamente pressochè al miliardo. Ma si tratta di avere la forza politica per attuare questi concentramenti e io mi auguro che il Parlamento ci sorregga e ci conforti in questo sforzo di snellimento e di miglioramento della funzionalità degli uffici e di riduzione dei costi che in alcuni uffici permangono tali da avvicinarsi ai gettiti che riescono ad ottenere.

FRANZA. Per le preture qualcosa abbiamo fatto: vi è stata una primitiva resistenza, poi tutto è andato in porto.

GIGLIOTTI. È stato tutto accantonato. Piuttosto, signor Ministro, nel mio brevissimo intervento avevo chiesto che si faccia uno studio — non so se sia stato fatto o se sia in corso — sul costo dell'accertamento per ogni singolo tributo, sia erariale, sia, possibilmente, anche degli Enti locali, diviso per territorio; nonchè uno studio separato sul costo della riscossione, compresi naturalmente gli aggi esattoriali.

FRANZA. È un'operazione tanto complessa che forse potremmo avere una risposta il prossimo anno.

TREMELLONI, *Ministro delle finanze*. È uno studio che si può mettere senz'altro in programma. Vorrei tornare ora — poichè ho notato che qualcuno ne ha accennato — sugli sforzi che abbiamo condotto nel campo dell'imposizione diretta. Molto spesso si dice che non facciamo uno sforzo sufficiente per migliorare gli accertamenti. Io sono convinto che la grande riforma deve incentrarsi proprio sul punto essenziale, che è quello degli accertamenti; e a tale risultato non si potrà arrivare se non si disporrà di un'anagrafe tributaria funzionante.

Comunque è doveroso da parte mia dire che gli uffici hanno già prodotto uno sforzo notevole per migliorare il sistema di accertamento. Devo ricordare a questo proposito che, a parte il miglioramento di proporzioni che abbiamo notato tra imposte dirette e gettito globale dei tributi, c'è stato un notevole aumento del rapporto fra tributi diretti e reddito nazionale. Nel 1955 i tributi diretti rappresentavano il 3,17 per cento del reddito nazionale; nel 1961 rappresentavano il 4,31 per cento; nel 1964, hanno rappresentanto il 6 per cento del reddito nazionale. C'è stato dunque un progresso veramente notevole negli accertamenti, specialmente negli ultimi anni. Dal 1960-61 al 1964-65, infatti, il reddito è aumentato del 55 per cento; l'imposizione diretta erariale del 108 per cento. Non si può negare che si

siano fatti dei passi sostanziali anche nel perfezionamento degli accertamenti.

F R A N Z A . Già, ma non esistono ulteriori margini di disponibilità, essendo stato assorbito tutto l'assorbibile.

P E S E N T I . Piuttosto bisogna sapere chi paga, non basta conoscere la media.

T R E M E L L O N I , *Ministro delle finanze.* Per quanto concerne la composizione del gettito delle imposte dirette abbiamo pubblicato nel libro bianco, e pubblichiamo ogni anno, la ripartizione in categorie dell'imposta di ricchezza mobile. Lo dico per rispondere ad una domanda che mi aveva rivolto il senatore Pesenti. Dunque, ogni anno, pubblichiamo non soltanto il libro bianco, ma un analitico quadro statistico relativo al gettito delle imposte dirette divise per categoria e per compartimenti.

Io sono a disposizione per ogni ulteriore informazione relativa a questa suddivisione. Devo però ricordare, rispondendo al senatore Pesenti, che nel gettito dell'imposta di ricchezza mobile i due terzi sono pagati da fattori produttivi non di lavoro dipendente. Mentre il lavoro dipendente, in sostanza, riceve circa il 65 per cento del reddito del Paese, paga un'imposizione diretta pari a circa il 34 per cento del gettito totale dell'imposta di ricchezza mobile.

P E S E N T I . Innanzitutto non è vero che il reddito di lavoro dipendente sia il 65 per cento. Secondo i vostri dati il reddito di lavoro dipendente arriva al 55-57 per cento.

T R E M E L L O N I , *Ministro delle finanze.* I miei sono, se non erro, i dati forniti dal Ministero del bilancio.

P E S E N T I . Ebbene, secondo la Relazione generale sulla situazione economica questi redditi non ammontano al 65 per cento.

La seconda questione, poi, è che il reddito di lavoro dipendente naturalmente gode di certe esenzioni alla base, che riducono giustamente il gettito; inoltre vi è un'aliquota ridotta. Però è un reddito base, cioè tutti lo percepiscono: anche un grande industriale ha senza dubbio un reddito di lavoro, come dirigente. Il reddito non di lavoro è l'unico reddito dal quale si dovrebbero trarre le imposte, almeno così ci insegnavano una volta.

T R E M E L L O N I , *Ministro delle finanze.* Non so se lei ha visto il recente studio del De Meo. Ora, secondo lo studio del De Meo (non so se questi dati possano essere assunti rigorosamente) il reddito di capitale-impresa si è ridotto, nel 1963, al 15,6 per cento (se ricordo la cifra esatta) del reddito complessivo del Paese, mentre era del 28,2 per cento nel 1951.

Ora, è evidente che se il reddito da lavoro dipendente, che in questi ultimi anni ha assorbito quasi completamente i redditi addizionali dell'anno, non venisse tassato...

P E S E N T I . Nessuno dice che non venga tassato!

T R E M E L L O N I , *Ministro delle finanze.* Lei diceva poco fa che sarebbe opportuno che non venisse tassato. Dicevo che se il reddito da lavoro dipendente non venisse tassato, il 15,6 per cento di reddito da capitale-impresa non consentirebbe certo di coprire le spese del Paese, nemmeno se confiscassimo interamente il reddito agli altri fattori della produzione.

P E S E N T I . Io sono d'accordo che il reddito da lavoro debba essere tassato, però da quanto è previsto nella riforma, sarà l'unico ad essere tassato in base al guadagno effettivo. Basta pensare ai ruoli delle imposte. I dipendenti dello Stato e i dipendenti di qualsiasi lavoro risultano avere dei redditi largamente superiori a quelli che hanno i commercianti, gli artigiani, i professionisti, eccetera, il che è assurdo.

F R A N Z A . Ma le aliquote sono più basse.

P E S E N T I . Non importa. La prima questione è di accertare il reddito!

T R E M E L L O N I , *Ministro delle finanze.* Io non vorrei dare una grande importanza a degli studi, che ho condotto personalmente e che, come il senatore Pesenti sa, sono molto difficili da un punto di vista metodologico: ho voluto per mia curiosità esaminare il quadro dei redditi del Paese ed esaminare come siano osservabili dal punto di vista tributario. Ho constatato che con le detrazioni, le esenzioni, il reddito tassato in misura agevolata, il reddito in qualunque maniera non tassabile ai fini della ricchezza mobile costituisce più del 50 per cento del reddito nazionale.

P E S E N T I . Ai fini della complementare?

T R E M E L L O N I , *Ministro delle finanze.* No, ai fini della ricchezza mobile. Quello della complementare è un altro discorso. Quindi, tra reddito accertato per l'imposta di ricchezza mobile, e detrazioni, esenzioni, agevolazioni, e l'intero reddito nazionale resta una differenza di circa l'11-12 per cento. L'incidenza probabile delle evasioni, tenuto conto della grossa sacca delle esenzioni e delle agevolazioni, si ridurrebbe, dunque, all'11-12 per cento. Può darsi che il reddito nazionale sia sottovaluato, può darsi che dal punto di vista metodologico ci siano delle critiche da fare a questo esame: però vorrei dire che noi molte volte (la questione è importante, e noi dovremmo approfondire questi temi) ragioniamo in termini deduttivi, senza renderci conto dal punto di vista induttivo dei dati reali del quadro sul quale operiamo.

P E S E N T I . In base alle leggi esistenti, io posso essere d'accordo che ai fini della ricchezza mobile ci sia un'evasione media dell'11 per cento. Si deve pensare però che, per la ricchezza mobile, i lavoratori dipendenti hanno una trattenuta sullo stipendio, quindi non possono evadere. Potranno evadere qualche volta nella complementare, perchè possono non denunciare qualche cespite.

I dipendenti pubblici hanno una trattenuta diretta sullo stipendio, che è lo stipendio reale. È ovvio che l'ente pubblico non possa fare in modo diverso. Per i lavoratori dipendenti da privati, o da piccole aziende artigiane o di altro tipo vediamo che ci sono stipendi spaventosamente bassi, reali o denunciati. Ci sono, per esempio, le cosiddette ragazze di studio che prendono ancora oggi 25 mila lire al mese. Ora, a parte questi redditi che possono non essere tassabili — quando sono tassabili probabilmente lo stesso datore di lavoro cerca di non denunciare tutti i dipendenti — e già qui è una prima forma di evasione. Comunque, si tratta di evasioni per modo di dire, perchè i redditi sono molto bassi e dovrebbero essere esenti dall'imposizione. Ci sono invece i redditi delle grandi imprese o di lavoro derivante da grandi imprese che osservano per forza le leggi di previdenza. Anche qui la spiegazione è abbastanza facile. Quello che noto però è che, anche ai fini della ricchezza mobile, nelle imprese sono accertati dei redditi veramente assurdi rispetto alle attuali necessità. Ora, poichè la complementare non è altro che il coacervo dei redditi già denunziati e già accertati, è evidente che dalla stessa complementare si dovrebbe vedere quale è la situazione reale anche ai fini dell'imposta di ricchezza mobile. Il reddito medio, anche per quanto riguarda la complementare, di qualsiasi industria, piccola o media, risulta essere estremamente basso, mentre il reddito medio dei lavoratori dipendenti (tra i quali si mette anche Valletta, che risulta un lavoratore dipendente dalla FIAT) risulta essere sulle 150 mila lire al mese, il che non corrisponde evidentemente alla situazione reale. Ma il reddito medio di un negoziante di Roma o di Milano è molto più basso.

T R E M E L L O N I , *Ministro delle finanze.* Comunque bisogna tenere ben distinto l'esame della ricchezza mobile da quello della complementare.

Per la ricchezza mobile, ripeto, noi abbiamo nel 1964 la categoria B che ha il 23,23 per cento di reddito nazionale e che paga il 46,09 per cento di imposta di ricchezza

mobile. La categoria C2 che paga il 34,54 per cento di imposta di ricchezza mobile e che ha un reddito pari al 63,50 per cento. Questi calcoli sono stati fatti in base a dati ufficiali. Per la categoria A la percentuale di reddito nazionale è pari al 4,44 per cento e la percentuale della imposta di ricchezza mobile è dell'11,30 per cento.

P E S E N T I . Ma io vorrei conoscere non soltanto l'entità dell'imposta riscossa, ma anche l'entità dei redditi accertati. Qui sta il problema dell'accertamento. Che le aliquote siano eccessive per queste categorie, lo ammetto. Ma preferisco ridurre della metà l'aliquota e far sì che il reddito accertato corrisponda a quello reale.

T R E M E L L O N I , *Ministro delle finanze*. Questo è l'obiettivo della riforma tributaria. È un traguardo ideale (naturalmente in nessun paese del mondo si riesce a raggiungerlo), che la riforma si propone. Io credo comunque che, attraverso la riforma, noi potremo, forse, raggiungere risultati abbastanza vicini a quelli cui aspira il senatore Pesenti.

Un altro punto che mi pare sia stato toccato nella discussione è quello relativo agli enti locali. Qui il discorso dovrebbe essere molto lungo e credo che un esame più compiuto lo potrà fare il Ministro dell'interno. Egli ha anche predisposto, in questi ultimi giorni, un piano generale che dovrebbe essere esaminato insieme agli altri ministri istituzionalmente interessati.

Il problema degli enti locali è un problema che per l'Italia è, direi, secolare; e non è soltanto italiano. In molti altri paesi affiora questo grosso problema della conciliabilità istituzionale e tributaria tra i vari gradi di governo di uno stesso paese. È un problema — ripeto — che non riguarda solo il Ministro delle finanze, riguarda una triade di Ministri.

A mio avviso si tratta innanzitutto di determinazione dei compiti degli enti locali. Quando l'istituto regionale avrà determinato i compiti delle regioni, quando si saranno determinati in modo più chiaro e più nettamente delimitati alcuni compiti che spettano allo Stato e che oggi sono devoluti ai comuni o il grado di decentramento di altre funzioni, avremo la possibilità di vedere il quadro con maggiore chiarezza.

Comunque, la situazione di bilancio degli enti locali, che senza dubbio è grave — lo riconosco — dipende da numerosi fattori. Dipende dal grado di saggezza degli amministratori, dipende dall'altezza della pressione fiscale generale a cui è pervenuto il Paese, dipende da una certa parsimoniosa cura delle spese che, purtroppo, in molti Comuni si è persa in questo dopoguerra. È vero che ci sono dei costi crescenti per le collettività locali, è vero che questi costi sono anche in relazione a dimensioni spesso antieconomiche dei Comuni (piccolissimi o giganteschi) dove la spesa *pro capite* è molto maggiore che non per Comuni di dimensioni più razionali; è vero che ai Comuni sono stati affidati anche varî nuovi compiti; è vero che c'è un'elevata somma di investimenti fissi sociali per immigrato, specialmente in alcuni Comuni che hanno avuto una forte immigrazione. Ciononostante, ho l'impressione che molto spesso gli amministratori locali abbiano confuso le aspirazioni con le possibilità. La spesa degli enti locali è per una parte destinata a compiti che spettano allo Stato e che lo Stato decentra agli enti locali; ma è per una parte notevole spesa che risponde a delle aspirazioni locali, le quali possono essere soddisfatte solo in relazione all'aumento di possibilità reali di quelle determinate collettività. Ora si è andati al di là. Non vorrei citare dei dati, perchè i dati sono piuttosto deprimenti. Ma, molto spesso, il saggio d'aumento di spesa degli enti locali è stato superiore alla lievitazione delle spese che si sono verificate per lo Stato, il quale — in questo dopoguerra — non ha certamente fatto passi molto brevi nell'ampliamento delle spese. Il saggio di aumento delle spese degli enti locali è stato assai più intenso di quello delle entrate. Le entrate tributarie dei Comuni (in particolare le entrate autonome) non sempre sono state sfruttate con quella vigilanza e con quella cura con la quale i Ministri delle finanze hanno fatto crescere le entrate dello Stato. Nel periodo

1952-1964, i rapporti tra entrate tributarie e spese effettive dello Stato sono aumentate dal 71 al 90 per cento: per i Comuni lo stesso rapporto è sceso dal 51 al 34,9 per cento. Attualmente, solo poco più di un terzo delle spese effettive dei Comuni è coperto dalle entrate tributarie, mentre per lo Stato tale copertura raggiunge i nove decimi.

G I G L I O T T I . Avevo chiesto uno studio per conoscere quali sono le minori entrate dei Comuni dipendenti da leggi dello Stato che quelle entrate hanno tolto. Infatti lo Stato, purtroppo, emana leggi in continuazione abolendo determinati tributi, senza però dare una compensazione per queste perdite. Sarebbe, quindi, interessante fare uno studio di questo genere.

F R A N Z A . Un tale studio sarebbe da completare con un altro, per vedere quali sono le aliquote che lo Stato riscuote per conto dei Comuni e che poi ritrasferisce ai Comuni stessi.

B O N A C I N A . Ma quei valori, rispetto alle entrate dello Stato, sono stabili o discendenti, non mai ascendenti.

F R A N Z A . Mi riferisco a certi tipi di entrate che lo Stato ritrasferisce ai Comuni.

T R E M E L L O N I , *Ministro delle finanze.* La compartecipazione dei Comuni alle entrate statali è passata da 26,9 miliardi del 1951 a 157,4 miliardi, cioè in 15 anni si è moltiplicata per sei, mentre le entrate tributarie dei Comuni, per lo stesso periodo di tempo, si sono moltiplicate per tre.

G I G L I O T T I . Ma non per tutti i tributi comunali che sono stati aboliti da leggi dello Stato c'è stata la compensazione: non vorrei ricordare ancora la questione del vino.

T R E M E L L O N I , *Ministro delle finanze.* Farò fare uno studio particolare su questo argomento, però si tratta di percentuali assai modeste rispetto al complesso del problema.

G I G L I O T T I . Basta vedere le imposte sui fabbricati ad esenzione venticinquennale!

T R E M E L L O N I , *Ministro delle finanze.* È certo che la lievitazione di spesa nei Comuni è stata amplissima. Io, però, non voglio dare qui un giudizio di merito, perchè comprendo che le esigenze sono molte e le situazioni locali territoriali sono estremamente diverse per cui, ripeto, è difficile dare un giudizio di merito. Dobbiamo però tener presenti anche tutti gli elementi statistici che ho citato, se vogliamo giudicare i problemi della finanza locale con obiettività. Sappiamo che ci sono delle esigenze fondate. Ma per la soluzione dobbiamo anzitutto distinguere quelli che sono i compiti affidati agli enti locali; poi dobbiamo vedere per quale parte di questi compiti lo Stato deve rifondere all'ente locale il costo di alcuni determinati compiti decentrati; quindi dobbiamo vedere quale è il grado di sfruttamento delle entrate tributarie concesse alla sovranità locale.

G I G L I O T T I . Un altro studio che sarebbe opportuno fare è quello che riguarda l'aumento di spese nei grandi Comuni. Sarebbe opportuno conoscere quante di queste spese si riferiscono all'espansione delle città, cioè alle strade, alle fognature, alle reti del gas o della luce elettrica, tutte spese che dovrebbero avere un corrispettivo nella tassa sugli incrementi di valore delle aree.

F R A N Z A . Lo si può fare anche in relazione alla contrazione dei mutui.

G I G L I O T T I . E il *deficit* delle aziende di trasporto da che cosa dipende? È uno studio che senz'altro bisognerebbe fare.

T R E M E L L O N I , *Ministro delle finanze.* È molto difficile distinguere; ma ad ogni modo questa ricerca si può fare. Poi occorre distinguere le spese correnti da quelle in conto capitale, perchè effettivamente, per le spese di investimenti, occorre che lo Stato si preoccupi se queste rientrano

nel programma nazionale, e, in caso positivo, di agevolarne il finanziamento; se non rientrano in questo programma, l'ente locale le potrà fare in relazione alle sue reali possibilità aggiuntive, ma sempre quando siano coperte le spese correnti. Se un Comune vuole farsi un secondo stadio sportivo — e questo non rientra nel piano nazionale — e liberissimo di farlo, purchè abbia disponibilità aggiuntive. Il problema di lungo periodo degli enti locali presenta una soluzione che, dal punto di vista tributario, viene indicata dalle linee della riforma tributaria. Per la soluzione contingente il Ministro dell'interno ha già comunicato al Ministro delle finanze e a quello del tesoro lo schema di un piano di risanamento che stiamo esaminando. Stiamo esaminando anche le soluzioni alternative per venire incontro ad alcune necessità urgenti di copertura che richiedono provvedimenti a breve scadenza, come quello per il reintegro dell'imposta del vino, che è fino a questo momento, senza copertura.

B O N A C I N A . Debiti comunali, o *deficit* comunali?

T R E M E L L O N I , *Ministro delle finanze.* Sono due cose ben distinte; però, con tutta probabilità, cercheremo di abbinare la soluzione debitoria con quella dei bilanci correnti, nel senso di fornire una soluzione che offra un maggiore stimolo per l'avvicinamento al futuro pareggio dei bilanci comunali.

B O N A C I N A . Consolidando la parte debiti?

T R E M E L L O N I , *Ministro delle finanze.* È una soluzione da esaminare, almeno per quei Comuni che offrono garanzie per un graduale ritorno al pareggio.

Credo di aver risposto a tutte le domande che erano state poste. Il senatore Fortunati aveva posto un quesito a proposito di un errore di stampa sulla tabella 3. Ora l'errore è stato chiarito dalla Ragioneria generale dello Stato. La cifra esatta è quella di 580 miliardi che appare in tutti i prospetti; soltanto nella nota preliminare alla tabella 3 appare la cifra di 566 miliardi, ma ripeto trattasi di puro errore di stampa, dovuto all'ultimo coordinamento che il Ministero del tesoro fa per tutti i bilanci dei singoli Ministeri e delle aziende autonome.

P R E S I D E N T E . Vorrei un chiarimento in merito ai monopoli.

T R E M E L L O N I , *Ministro delle finanze.* Per i monopoli, probabilmente, quest'anno arriveremo alle previsioni iniziali d'entrata. Negli ultimi due o tre mesi abbiamo recuperato una certa flessione che si era verificata nei primi mesi dell'anno, e quindi ci auguriamo di ottenere un consuntivo per il 1965 che sia assai vicino alle previsioni inizialmente fatte. Devo dire, però, che in questo campo la domanda non segue il ritmo che ha seguito in tutto il dopoguerra: si è molto attenuata. Effettivamente, siamo di fronte ad un fenomeno di relativa attenuazione o stagnazione del consumo italiano dei tabacchi. Non so se sia permanente o temperaneo, ma dobbiamo tenerne conto per i suoi effetti tributari.

Per quanto riguarda la questione, che è stata affacciata anche qui, del disavanzo industriale del bilancio dei monopoli credo che il senatore Valsecchi abbia già fornito alla Commissione delle spiegazioni. Siamo di fronte ad una serie di spese che lievitano, e a ricavi che sono fissati in ragione della determinazione di una certa percentuale del gettito totale dei monopoli, percentuale che rimane fissa. Quando la percentuale lasciata alla parte industriale era del 20 per cento avevamo degli avanzi di gestione; la percentuale oggi è del 16,50 per cento. Si è ridotta, quindi, la parte lasciata a titolo di copertura delle spese industriali dei monopoli. È evidente che mentre le spese, come tutte le spese di produzione del Paese, aumentano, le entrate sono rese fisse e limitate da questa percentuale, che non ha alcun rapporto coi costi.

B O N A C I N A . Questo disavanzo però diventa disavanzo economico, produttivo di altri disavanzi, quando si ricorre si-

stematicamente al mutuo della Cassa depositi e prestiti, cosa che è in ogni caso grave per l'aziende autonome ed è gravissima quando si tratta dell'azienda autonoma dei monopoli dello Stato.

T R E M E L L O N I , *Ministro delle finanze.* La soluzione non può essere offerta che dalla eventuale modificazione della percentuale lasciata alla gestione industriale.

B O N A C I N A . Credo che la Commissione finanze e tesoro potrà essere un'alleata dell'azienda autonoma per contestare alla politica del Tesoro alcuni errori e inadempienze palesi. Il disavanzo globale dello Stato è stato contenuto con un aumento artificioso della previsione di entrata delle aziende autonome (Ferrovie, Monopoli, Poste). E ciò accade mentre si ritardano o si ostacolano, sempre da parte del Tesoro, alcune riforme delle aziende o alcune revisioni dei loro indirizzi di politica economica che sarebbero in grado di ottenere una migliore combinazione dei fattori produttivi, o la rimozione delle cause di crisi delle aziende.

T R E M E L L O N I , *Ministro delle finanze.* Comunque per quanto riguarda i monopoli, la Commissione finanze e tesoro sa che è stata nominata una Commissione speciale di studio. Essa, entro il 31 dicembre di quest'anno, mi presenterà un rapporto conclusivo sui problemi dell'efficienza dei monopoli di Stato e intorno alle possibilità di modificazione, anche strutturali, relative all'Azienda.

F R A N Z A . Ma il Ministero ha chiesto al MEC una proroga.

T R E M E L L O N I , *Ministro delle finanze.* Per quanto riguarda i rapporti con il MEC, negli ultimi tempi, prima dell'interruzione dei lavori dovuta ai ben noti motivi, il Consiglio dei ministri finanziari europei aveva esaminato il problema dell'abolizione dei monopoli. Il tema è stato, però, rinviato; non c'erano ancora tutti gli elementi di giudizio necessari, date le notevoli implicazioni che i monopoli statali hanno anche agli effetti delle entrate tributarie dei singoli stati partecipanti.

B E R T O L I . Mi consenta l'onorevole Ministro di osservare, a proposito del costo industriale dei monopoli, che non mi pare sia possibile ammettere che esso venga stabilito nel bilancio in base ad una percentuale prefissata del 16 per cento. Mi pare che non sia possibile anche per una considerazione generale di bilancio; poichè non esiste un parametro di mercato — trattandosi appunto di regime di monopoli — non possiamo misurare l'efficienza tecnica dell'organizzazione industriale dei monopoli di Stato.

D'altra parte, se si fissa questa percentuale e, se, come risulta dal bilancio di questo anno, la percentuale è tale per cui non vengono coperte tutte le spese industriali dei monopoli, la differenza diventa un'entrata fiscale; e siccome questa differenza, poi, viene coperta ricorrendo al finanziamento della Cassa depositi e prestiti, ne consegne che in realtà, per quanto concerne la quota parte corrispondente all'Amministrazione dei monopoli, abbiamo un disavanzo inferiore.

In altri termini: supponiamo che l'entrata per i monopoli sia di 200 milioni: cento vengono considerati come entrata fiscale, in base alla percentuale fissata, e cento, invece, vengono considerati come spese per la produzione dei generi di monopolio. Se in realtà queste spese ammontano a 180 milioni, e per i venti di differenza facciamo un debito con la Cassa depositi e prestiti, la cui spesa non risulta nel bilancio, praticamente, abbiamo fatto figurare come entrata fiscale venti milioni in più e, quindi, il disavanzo dello Stato risulta inferiore di venti milioni rispetto a quello che sarebbe stato se avessimo pagato completamente le spese per la produzione industriale dei monopoli. Questo non è ammissibile, nemmeno dal punto di vista contabile!

T R E M E L L O N I , *Ministro delle finanze.* C'è una legge che stabilisce questi rapporti, quindi, la percentuale che spet-

ta come costo industriale è fissata in base ad una norma precisa.

B E R T O L I . Si potrebbe mettere in pareggio l'Amministrazione dei monopoli e ci troveremmo con entrate fiscali un po' inferiori. In questa maniera veniamo, invece, a diminuire artificiosamente il disavanzo senza nessuna ragione, se non quella di fare bella figura di fronte al Paese. Succede praticamente che, nel bilancio di quest'anno, abbiamo un disavanzo inferiore per la quota parte corrispondente al disavanzo dell'Amministrazione dei monopoli, che viene coperto con i finanziamenti della Cassa depositi e prestiti.

P R E S I D E N T E . Bisogna vedere se questo mutuo è indispensabile o meno!

T R E M E L L O N I , *Ministro delle finanze.* Quest'anno è successo che alcuni capitoli di spesa dovevano essere aumentati rispetto alle insufficienti, iniziali previsioni; ed allora si è dovuti necessariamente ed eccezionalmente ricorrere ad un espediente temporaneo, quale il prestito. Io spero che questo non debba più verificarsi in futuro.

B O N A C I N A . Questa è una questione che va trattata in sede di politica economica generale!

T R E M E L L O N I , *Ministro delle finanze.* Credo di aver risposto a tutte le domande; se si desidera una esposizione più ampia, di carattere generale, sulla politica tributaria, posso farla in Aula.

Un breve accenno, soltanto, alle frequenti richieste di sgravi fiscali, di fronte alle quali ci troviamo in questi ultimi tempi. Devo dire che è stato considerato con molta attenzione il problema, se introdurre eventualmente una serie di provvedimenti che operassero come un massiccio, generalizzato sgravio fiscale, o evitare, invece, di ricorrere a sgravi fiscali, specialmente di natura settoriale. Ho concluso questo esame ritenendo che non è possibile, in questo momento, comprimere il livello del gettito tributario di cui disponiamo, perchè l'aumento prolungato ed acuto del disavanzo dei bilanci pubblici potrebbe avere gravi ripercussioni anche sul livello dei prezzi. Il problema del disavanzo dei bilanci pubblici è in strettissima connessione con quello della stabilità monetaria, e, quindi, con il problema del livello dei prezzi; ci sono connessioni causali, e non solo economiche ma anche psicologiche, di cui va tenuto conto.

Credo quindi che non si possano oggi concedere sgravi fiscali, e per ragioni costituzionali — articolo 81 della Costituzione — e per ragioni tecniche, salvo casi veramente eccezionali, quando un settore produttivo si trovi in condizioni particolarmente disagiate e, naturalmente, ove le cause della depressione di questo settore siano di natura temporanea. Perchè è vero che dobbiamo provvedere, attraverso la stabilità, a difenderci da alcuni squilibri che derivano dalla congiuntura, che però vanno distinti in squilibri di natura patologica e squilibri di natura fisiologica. Ora, tutti gli squilibri di natura fisologica, cioè che servono a spingere la dinamica delle necessarie trasformazioni, non debbono e non possono essere toccati, perchè sono vitali e rappresentano un provvido fermento; quelli di natura patologica e tempopranea vanno esaminati in relazione alle loro temporaneità e alla possibilità di intervenire.

Abbiamo provveduto in questi ultimi tempi, con una certa larghezza, a concedere agevolazioni e sgravi, sebbene in misura molto minore rispetto alle richieste. La storia degli sgravi fiscali è un po' come quella delle ciliege: una tira l'altra, ed io confesso che sono estremamente severo verso certe forme di sgravi che vengono sollecitate ad ogni pie' sospinto da categorie che possono premere di più sulla classe politica. Non so se ho già detto che le proposte d'iniziativa parlamentare in questo senso, rappresenterebbero, se fossero accolte, una flessione immediata di 750 miliardi di lire nel gettito tributario. Non è possibile che ci incamminiamo su questa strada. Abbiamo bisogno, in periodo di congiuntura sfavorevole, di fare degli investimenti; e, in questo caso, di ricorrere al prelievo sul risparmio anzichè al prelievo sul reddito, cioè

al debito anzichè al tributo. Da questo punto di vista, quindi, debbo esortare anche il Parlamento ad evitare che queste richieste di agevolazioni vengano a toccare sensibilmente il livello di gettito tributario, che, purtroppo, oggi è incomprimibile rispetto alle esigenze minime di spese correnti del Paese. Un disavanzo maggiore dei bilanci pubblici avrebbe ripercussioni sul livello dei prezzi, più negative di quanto dal punto di vista positivo non ne avrebbe l'agevolazione tributaria eventualmente concessa.

Vorrei aggiungere che il fatto fiscale non è sempre quello risolutore delle condizioni aziendali di equilibrio tra costi e ricavi: molti imprenditori sono concordi invece nel chiedere sgravi fiscali che ritengono possano essere risolutivi ai fini dell'andamento dell'equilibrio dei loro bilanci. È un discorso che potrà essere fatto in modo molto più ampio e dettagliato al momento opportuno, per esempio in Aula, se si riterrà opportuno che lo faccia.

B E R T O L I . Desidero fare un'osservazione e chiedere un'informazione. L'informazione è questa: mi pare che si stia nuovamente manifestando il pericolo — in proposito presenteremo nella prossima seduta un ordine del giorno — della peronospora tabacina. Vi sono, infatti, alcune zone che sono state ancora colpite e io desidererei che il Ministro potesse fornirci qualche notizia in proposito.

L'osservazione è in riferimento ad un fatto increscioso in cui si è trovato il Parlamento riunito in seduta comune. Il Parlamento in quella occasione ha adottato una decisione e io non voglio affatto rimettere in discussione l'argomento trattato. Soltanto mi voglio riferire ad un problema emerso in quel dibattito e concernente la organizzazione dei Monopoli. Cosa è risultato in quella circostanza? Sostanzialmente, che il provvedimento oggetto dell'esame del Parlamento ed emanato dal Ministro dell'epoca, mentre da una parte ha recato il vantaggio, mi pare, ai Monopoli (acquisto di tabacchi all'estero), di un certo numero di milioni — 45 o 50 se ricordo bene — da un'altra parte è risultato che il beneficiario della concessione ha guadagnato centinaia di milioni, forse miliardi, per un breve periodo di importazione. Mi sembra che questo sia un fatto, nel quadro della organizzazione dei Monopoli, che debba farci molto riflettere, perchè se l'Amministrazione dei Monopoli di Stato avesse effettuato gli acquisti con il sistema normale, quello attualmente seguìto e che era praticato ancora prima che fosse data la concessione ad un privato, lo Stato avrebbe forse speso 45 o 50 milioni in più di quelli effettivamente sborsati (perchè tali spese furono sostenute dall'importatore privato in base ad un provvedimento, secondo alcuni, contrario alla legge e ai regolamenti), ma avrebbe anche guadagnato molte centinaia di milioni di più, se non addirittura miliardi. Come si spiega tutto ciò? Deve esserci qualcosa nel meccanismo degli acquisti che noi attuiamo all'estero, per cui si dovrebbe giustificare la differenza di guadagno fra privati e Stato. Non voglio qui sollevare questioni che potrebbero apparire scandalistiche; è tuttavia evidente che il modo con cui l'Amministrazione dei Monopoli opera gli acquisti all'estero presenta qualche lacuna se consente ad un privato di guadagnare centinaia di milioni. Ecco: entrate in questo meccanismo, rendetevi conto di come stiano le cose sia per il passato che per il presente e, soprattutto, per il futuro, perchè mi sembra sia compito dell'Amministrazione del Ministero delle finanze accertarsi della consistenza dei rilievi emersi durante la discussione tenuta dal Parlamento a Camere riunite.

T R E M E L L O N I , *Ministro delle finanze.* Per quanto riguarda la peronospora ho fatto fare un'indagine dagli uffici in relazione all'asserzione, che è pervenuta dai coltivatori di tabacco, che ci siano stati dei danni recenti a causa della peronospora. In realtà, sembra — dagli accertamenti compiuti finora — che i danni siano limitati a cause relative alla forte umidità di questi ultimi tempi. Non risultano però finora apprezzabili danni relativi alla peronospora. Gli uffici mi escludono che fino ad ora si siano avute notizie di attacchi di peronospo-

ra. Comunque, la situazione viene attentamente seguita.

Per quanto riguarda la seconda domanda posta dal senatore Bertoli, c'è un problema relativo ad un fatto passato, che è ancora davanti alla Magistratura, come loro sanno e sul quale io non ritengo di pronunziarmi fino a che la Magistratura non abbia terminato le proprie indagini e fornito le proprie conclusioni. Uno dei maggiori problemi che si pongono alla Commissione che ho nominato per la riorganizzazione e lo studio della efficienza dei Monopoli, la Commissione Saraceno, è proprio questo: di un prezzo interno del tabacco diverso dal prezzo internazionale. Tale stato di cose pone particolari problemi, specie relativi alle previsioni, per il giorno in cui ci sarà una libera circolazione nell'area comunitaria di tutti i prodotti, e in particolare dei tabacchi lavorati. Per alcuni tabacchi abbiamo un prezzo interno che supera del 50 per cento il prezzo internazionale; per altri invece siamo press'a poco sul medesimo livello di altri Paesi. Ne scaturiscono grossi problemi relativi alla organizzazione stessa dei Monopoli dal punto di vista strutturale e anche dal punto di vista della nostra efficienza produttiva, intesa in termini di costi comparati. Sono problemi che la Commissione Saraceno sta studiando. Per il 31 dicembre, data ultima che ho fissato per la presentazione delle conclusioni, avrò il rapporto di tale Commissione e, quindi, potrò riesaminare il problema. Sui fatti passati, invece, ripeto, non posso nè desidero ora pronunziarmi.

B E R T O L I . Per il fatto passato non dico niente; dico soltanto che vi è stata la differenza denunziata e che, pertanto qualcosa non funziona all'interno dei Monopoli per quanto concerne l'acquisto del tabacco all'estero.

T R E M E L L O N I , *Ministro delle finanze.* Per gli acquisti all'estero ci sono garanzie sufficienti a far ritenere che essi avvengano con ogni scrupolo e attraverso organi collegiali, i quali sono molto preparati e pronti nell'esaminare le condizioni internazionali del mercato, e molto abili nel valutare, dal punto di vista merceologico, le singole qualità di tabacco necessario alla produzione interna, fornite dal mercato internazionale. Comunque, credo che la Commissione Saraceno ci potrà anche su questo punto dare indicazioni precise per gli opportuni miglioramenti.

C A P O N I . Ella ha affermato, signor Ministro, di aver incaricato gli uffici dell'Azienda dei Monopoli dell'accertamento dell'esistenza dei danni causati dalle infestazioni di peronospora. Mi permetta di farle presente, per mia conoscenza personale, che l'Alta Valle del Tevere e l'Umbria, sono zone dove è molto diffusa la coltivazione del Bryght e dove i danni verificatisi sono valutati intorno al 60-65 per cento.

T R E M E L L O N I , *Ministro delle finanze.* Questo è un altro problema, non riguarda la peronospora.

C A P O N I . Parlo proprio della peronospora, non delle alluvioni, perchè i danni provocati da queste ultime sono un'altra cosa. Le infestazioni peronosporiche non hanno assunto il carattere generalizzato del 1961; in ogni modo ci risulta che si siano manifestate anche nel Beneventano e nel Veneto. Pertanto la prego di disporre ulteriori accertamenti.

T R E M E L L O N I , *Ministro delle finanze.* Lo farò senz'altro, però devo sottolineare che ho parlato ieri pomeriggio col dirigente competente, ingegner Cavallini, il quale mi ha dato le più precise assicurazioni che fino a quel momento non aveva accertato alcun danno delle colture dipendente dalla peronospora.

C A P O N I . Evidentemente, gli uffici dell'Azienda dei monopoli non sono bene informati. Eppure in Umbria, per esempio, si sono tenute già varie riunioni e una, a carattere pubblico, è in programma per domenica prossima a Città di Castello, che è al centro dell'Alta Valle del Tevere umbra e toscana, con l'intervento dei parlamen-

tari, proprio per affrontare il problema della grave crisi nel settore del tabacco.

Con l'occasione, richiamo anche l'attenzione sul contributo che dovrebbe dare l'Azienda monopoli per il buon funzionamento del famoso Istituto nazionale per la sperimentazione di Scafati, che è completamente inattivo. È un problema serio, quello della peronospora, sul quale bisogna riflettere e agire, perchè si tratta di una malattia che si ripete periodicamente. In America e in Australia, ove la peronospora è stata combattuta efficacemente, ritorna di tanto in tanto, ma se ne segue costantemente l'andamento. In Italia non abbiamo invece a disposizione uno strumento efficiente che realmente porti avanti la ricerca e la sperimentazione dei trattamenti da usare per combatterla. A questo proposito osservo che il bilancio dell'Azienda dei monopoli prevede appena 240 milioni, per la lotta antiparassitaria e la sperimentazione, cioè una cifra assolutamente inconsistente se si vuol veramente combattere la peronospora. Ella, signor Ministro, ha accennato anche al problema dei prezzi; ebbene, i prezzi dipendono dai mezzi e dagli strumenti che si adoperano per la coltivazione, per cui, ritengo che la stessa Azienda dei monopoli dovrebbe andare incontro alle necessità dei coltivatori, mettere a disposizione macchine, attrezzature moderne, così da consentire la riduzione del costo della mano d'opera. Infatti, fino a che si continuerà il trapianto facendo i buchi con i picchetti di legno e a inserirvi poi manualmente le piantine, non avremo delle produzioni di tabacco a prezzi bassi e avremo, per i contadini, scarsissimi redditi.

T R E M E L L O N I , *Ministro delle finanze*. Le somme consentite dal Tesoro per questo Istituto effettivamente sono modeste, e io mi auguro che negli anni prossimi esse possano essere aumentate. Peraltro, devo subito aggiungere che non è vero che l'Istituto sia inattivo; anzi ha lavorato e lavora. Ho dei rapporti relativi all'attività svolta da questo ente, attività che mi sembra veramente preziosa e che, in relazione ai mezzi di cui può disporre, non avrebbe potuto essere più ampia.

P R E S I D E N T E . Ritengo si possa concludere l'esame dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze, dando mandato al relatore di ampliare la sua relazione, tenendo conto di tutte le osservazioni fatte. Però resta inteso che l'argomento non è archiviato, in quanto sono stato informato dal senatore Bertoli che si ha intenzione di presentare qualche ordine del giorno, ora in preparazione. Ragione per cui, stando alle norme regolamentari dei nostri lavori, ossia dovendo consentire che la Commissione si pronunci sugli ordini del giorno, in quanto, se approvati, verranno inclusi nella relazione, se non approvati potranno essere ripresentati in Assemblea, resta inteso che la prossima seduta sarà riservata esclusivamente all'esame degli ordini del giorno che saranno eventualmente presentati.

B E R T O L I . Vorrei rivolgerle anche un'altra preghiera.

Noi abbiamo esaurito l'esame dello stato di previsione dopo aver ascoltato il relatore, i vari Commissari e la replica e le informazioni del Ministro che hanno integrato anche quello che ha detto il sottosegretario Valsecchi.

Mi sembra che per quanto riguarda la competenza della nostra Commissione sui quattro stati di previsione che le sono stati affidati, uno dei quali è quello su cui stiamo discutendo, non possiamo chiudere la discussione nel senso di dare mandato al relatore di stendere la relazione. Dovremmo pronunciarci in qualche modo su questa relazione, anche perchè — e mi dispiace che il relatore non sia presente — la relazione orale non forniva molti elementi.

P R E S I D E N T E . È stata effettivamente un'esposizione un po' sommaria.

B E R T O L I . Non solo, ma penso che la struttura non possa essere quella. Credo che lo stesso relatore per primo ne converrà.

Ora, sarebbe necessaria, se non proprio una lettura completa della relazione prima della chiusura della discussione, almeno che il relatore esponesse per sommi capi quale

è la struttura della relazione stessa, in modo che se da parte dei Commissari vi sarà qualche osservazione da fare, il relatore ne possa tener conto nella stesura definitiva. Potrebbe anche esservi la necessità, se una parte della Commissione non fosse d'accordo, di presentare una relazione di minoranza.

Prego di considerare questa possibilità, perchè risponde ad una esigenza del nostro lavoro.

P R E S I D E N T E . Ringrazio il Ministro del suo intervento e della sua ampia esposizione e lo prego di volersi trovare qui di nuovo la prossima seduta per dare il suo parere sugli ordini del giorno.

Poichè nessun altro domanda di parlare, rimane stabilito che il seguito dell'esame dello stato di previsione è rinviato ad altra seduta.

La seduta termina alle ore 12,45.

SEDUTA DI MARTEDI' 5 OTTOBRE 1965

Presidenza del Presidente BERTONE

La seduta è aperta alle ore 10.

Sono presenti i senatori: Artom, Bertoli, Bertone, Bonacina, Braccesi, Conti, De Luca Angelo, Fortunati, Gigliotti, Mammucari, Martinelli, Parri, Pecoraro, Pesenti, Pirastu, Salari e Stefanelli.

A norma dell'articolo 18, ultimo comma, del Regolamento, il senatore Cenini è sostituito dal senatore Angelilli.

Interviene il Ministro delle finanze Tremelloni.

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1966 — Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze ».

Nella passata seduta il senatore Bertoli si era impegnato a presentare questa mattina uno o più ordini del giorno. Egli, infatti, ne ha presentato uno riguardante l'Azienda dei monopoli.

L'ordine del giorno, firmato anche dai senatori Caponi, Gigliotti, Pirastu e Mammucari, è del seguente tenore:

Il Senato,

considerati i gravi danni provocati in molte regioni italiane dalle infestazioni peronosporiche alle coltivazioni di tabacchi indigeni e l'urgenza di andare incontro ai coltivatori manuali colpiti e alle maestranze che resteranno inattive;

constatata la inefficienza assoluta dell'Istituto nazionale sperimentale tabacchi di Scafati e la inconsistenza degli stanziamenti disposti dall'Azienda autonoma dei monopoli di Stato a favore della ricerca, della sperimentazione e della lotta contro le infestazioni parassitarie;

rilevata, altresì, l'arretratezza dei rapporti e delle norme di legge che regolano la coltivazione del tabacco e l'ordinamento dell'Azienda autonoma dei monopoli;

impegna il Governo

1) a predisporre provvidenze immediate a favore dei coltivatori manuali colpiti dalle infestazioni peronosporiche e dai danni causati alle coltivazioni di tabacco dalle recenti alluvioni, nonchè ad intervenire per alleviare il disagio economico delle maestranze destinate a restare inattive;

2) a disporre perchè sia messo in piena efficienza e funzionalità l'Istituto nazionale sperimentale tabacchi di Scafati e la Azienda autonoma dei monopoli metta a disposizione i fondi occorrenti al rinnovo e al potenziamento delle attrezzature necessarie a conseguire la ricerca e la sperimentazione delle migliori varietà di tabacchi resistenti alle infestazioni peronosporiche e di maggiore rendimento;

3) a considerare l'opportunità che la Azienda autonoma dei monopoli organizzi un fondo di solidarietà, chiamando a contribui-

re anche i concessionari speciali, per risarcire i coltivatori manuali colpiti dai danni delle infestazioni peronosporiche o da altri eventi;

4) a considerare, altresì, l'urgenza di un profondo riordinamento democratico dell'Azienda autonoma dei monopoli di Stato, dei rapporti e della legislazione che regolano la coltivazione dei tabacchi indigeni, in maniera da liberarli dalle attuali pastoie burocratiche e renderli adeguati alle esigenze di sviluppo di tutta la tabacchicoltura italiana.

Faccio presente che il Ministro, avendone già presa visione, ha dichiarato che per il momento non può accoglierlo.

B E R T O L I . L'ordine del giorno si riferisce alle notizie che noi abbiamo avuto, anche nel corso di convegni pubblici, circa l'espandersi della peronospora tabacina. In sostanza, nell'ordine del giorno si chiedono al Governo due provvedimenti: il primo a favore dei coltivatori colpiti dalla peronospora; il secondo tendente al rafforzamento tecnico e organizzativo dell'Istituto di studi del monopolio, perchè anche gli stanziamenti in bilancio mi pare siano appena di 250 milioni di lire.

Il Ministro, già la volta scorsa, aveva risposto che, per quanto riguarda la situazione creata dalla peronospora, avrebbe fatto indagini, ma nella condizione attuale non era in grado di accogliere l'ordine del giorno perche non aveva notizie sufficienti e quelle che aveva non erano tanto gravi da permettergli di prendere provvedimenti eccezionali.

T R E M E L L O N I , *Ministro delle finanze.* Mi pare che il senatore Bertoli abbia riassunto perfettamente il mio pensiero.

P R E S I D E N T E . Poichè il Ministro ha dichiarato che nelle condizioni attuali non è in grado di accogliere l'ordine del giorno del senatore Bertoli, esso potrà essere ripresentato in Aula se il presentatore lo riterrà opportuno.

Poichè nessun altro domanda di parlare, l'esame relativo allo stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze si intende concluso e viene dato pertanto mandato al senatore Cuzari di redigere la relazione, tenendo conto degli orientamenti della Commissione.

La seduta termina alle ore 10,05.

Dott. MARIO CARONI
Direttore generale dell'Ufficio delle Commissioni parlamentari